

GIAMPAOLO DIANIN
VESCOVO DI CHIOGGIA

«Sulla roccia della Parola»

LETTERA ALLA DIOCESI PER L'ANNO PASTORALE 2024-2025

INTRODUZIONE

La nostra Chiesa di Chioggia, in comunione con la Chiesa italiana, sta vivendo il cammino sinodale. Dopo due anni di ascolto (2021-2022 e 2022-2023), lo scorso anno pastorale ci ha visti impegnati nel discernimento, alla ricerca di quello che il Signore chiede alla nostra diocesi. Ci ha accompagnato il brano di Emmaus e la Lettera Pastorale intitolata “Partirono senza indugio”. Il cammino sinodale della Chiesa italiana prevede, per l’anno pastorale che si apre, la fase “profetica”, cioè la tappa delle decisioni e delle scelte; noi ci siamo già entrati nel maggio e giugno scorsi.

Lo scorso ottobre, in occasione della due giorni del clero, ho ricordato che c’è un tempo per ascoltare, uno per discernere e uno per decidere. Mi ero impegnato a formulare delle scelte per il mese di maggio 2024 e così è stato. Lo scorso 16 maggio e successivamente il 16 giugno, ho presentato al clero e al consiglio pastorale diocesano le “comunità cristiane sinodali”, il percorso che ci vedrà impegnati nei prossimi anni.

L'anno pastorale 2024-2025 ci vedrà coinvolti su tanti fronti: anzitutto cominceremo a costruire le comunità cristiane sinodali che sono uno sviluppo delle attuali unità pastorali. Metteremo al centro il primo muro portante di ogni comunità cristiana: la Parola e la formazione. Il prossimo dicembre si aprirà il Giubileo, un dono prezioso per lasciarci abbracciare dalla misericordia del Padre e prendere in mano la nostra vita cristiana personale e comunitaria. Sarà ancora la Parola a illuminare questo cammino.

Mi permetto di citare una frase che spesso ho ricordato in questi tre anni dal mio arrivo: «Un nuovo cammino spaventa, ma ad ogni passo ci accorgiamo che era pericoloso rimanere fermi». È vero che ogni novità può spaventare, rompe equilibri consolidati, ci fa entrare in un tempo incerto, ma restare fermi è una sicurezza solo apparente.

Ci interroga la figura evangelica del servo che ha ricevuto dal padrone un solo talento e per paura lo seppellisce per restituirlo intatto. Il padrone loda i servi che hanno cercato di far fruttare i talenti loro affidati, mentre rimprovera quello che è rimasto fermo per paura e non ha fatto nulla (Mt 25,14-30). La nostra diocesi non ha dieci talenti, ma quelli che ha tra le mani non può seppellirli per paura di perderli, ma deve alzarsi in piedi e osare. Papa Francesco ci consegna una Chiesa missionaria, in uscita, e non ferma nelle cose di sempre come se essere cristiani fosse custodire un museo.

Nell'iniziare questo “santo viaggio” (Sal 84) porto nel cuore tante fotografie scattate in questi tre anni di presenza in mezzo a voi: le piccole parrocchie e le persone che con amore se ne prendono cura; tante persone di fede che ho incontrato e che mi hanno commosso e sostenuto; le innumerevoli realtà caritative, a volte imperfette ma comunque preziose; i tanti ragazzi dell'iniziazione cristiana incontrati per i sacramenti con la dolorosa consapevolezza che moltissimi di loro abbandoneranno il Signore; la fatica di molti preti e il loro impegno a volte poco gratificante; le

belle celebrazioni e la pietà popolare legata ai santi e a Maria; le tante processioni e le tradizioni così amate e sentite; la dedizione dei consacrati e delle consacrate; la ricchezza dei carismi di associazioni e movimenti.

Sento incalzante la chiamata del Signore a metterci in moto, a non restare fermi: la carenza di preti, la fragilità di tanti cristiani laici, la difficile fraternità... non possiamo restare fermi, è tempo di osare affidandoci al Signore più che alle nostre idee e alle nostre forze così povere e fragili. I talenti che il Signore ci ha donato, cioè le responsabilità che ci ha affidato, piccole o grandi che siano, dobbiamo investirle perché il vangelo continui a fecondare queste nostre terre e la vita dei cristiani e di tutti i nostri fratelli e sorelle.

1.

VERSO COMUNITÀ CRISTIANE SINODALI

1.1 Le comunità cristiane sinodali

Il percorso che mi ha portato alle comunità cristiane sinodali è iniziato quando, fin da mio arrivo nel gennaio 2022, ho cominciato a girare e incontrare le parrocchie della nostra diocesi. All'inizio, vedendo tante parrocchie molto piccole, pensavo che fosse una scelta di buon senso unificarle sia per la carenza di preti, sia perché in molte piccole comunità la Messa domenicale era l'unica opportunità per i cristiani di quel paese.

La prima impressione che ho avuto è stata di una diocesi che cercava di custodire una storia passata, ma faticava a guardare al futuro e all'urgenza di annunciare il vangelo, di curare la vita cristiana di quanti ancora frequentano e di essere missionaria verso coloro che abbiamo perso per strada, come non smette di chiederci papa Francesco.

Entrando di più nella realtà e grazie al prezioso tempo di ascolto che ci chiedeva il primo e anche il secondo anno del cammino

sinodale, ho visto l'attaccamento di molti cristiani alla propria parrocchia, il desiderio di non perdere l'unico riferimento rimasto, e ho pensato che mentre tutti se ne vanno, la Chiesa doveva restare per quelle persone e anche per quel territorio. Ma non si trattava solo di restare per custodire la memoria di altri tempi, il vangelo chiedeva di starci in modo nuovo e creativo, permettendo a quei cristiani di crescere nella fede e non solo di custodire una storia per quanto preziosa.

La domanda che portavo nel cuore era questa: «Come custodire tutte le parrocchie di questa diocesi e nello stesso tempo aprire una pagina nuova, creativa e generativa perché il vangelo possa essere ancora vivo per i cristiani e contagioso per quanti si erano allontanati non per un rifiuto della fede, ma semplicemente perché la differenza tra credere e non credere, partecipare o restare fuori, non cambiava la loro vita?». Il Covid è stato, in un certo senso, un'operazione di verità che ha portato tanti a continuare quella lontananza, prima imposta dalla pandemia, poi accolta come prassi normale. Il Covid ha evidenziato la fragilità di una vita cristiana appesa al fragile filo della tradizione e l'ha spezzato con facilità.

Così, provocato dal cammino sinodale e da queste riflessioni, è nata la scelta delle "comunità cristiane sinodali". Non è una nuova invenzione e non ha la pretesa di essere originale; si tratta di uno sviluppo di quelle che fino ad oggi abbiamo chiamato unità pastorali. Un nuovo nome ci provoca a riconoscere che ci sono dei passi da fare, un percorso di crescita e di maturazione qualitativo che vogliamo intraprendere. Potevamo continuare a chiamarle unità pastorali, o collaborazioni pastorali, mi è venuto questo nome per evidenziare un percorso nuovo, nostro, proprio di questa diocesi con le sue caratteristiche.

Ecco il senso di queste tre parole:

Comunità. La comunità non è un espediente, un nuovo tentativo pastorale, ma fa parte di ciò che Gesù ci ha consegnato. Il Maestro, come lo chiamavano quanti lo seguivano, si è circondato fin dall'inizio del gruppo degli apostoli e di una cerchia più ampia di discepoli. Gli apostoli, inviati da Gesù ad annunciare il vangelo e a battezzare, hanno fondato delle comunità. La vita cristiana non è un fatto individuale, è personale e insieme comunitario.

«Siano una cosa sola perché il mondo creda» (Gv 17,21). I discepoli del Signore sono chiamati a essere sale e lievito della terra, ma insieme sono chiamati a essere città sul monte che tutti possano vedere per rendere gloria a Dio (Mt 5,13-16). Abbiamo bisogno di entrambe queste icone evangeliche. Oggi la testimonianza di comunità unite e fraterne è una vera profezia in una società sempre più individualista.

Abbiamo bisogno di comunità, di fraternità, di camminare insieme. Essere comunità è una sfida nei nostri paesi dove non mancano divisioni, tensioni, conflitti, piccoli poteri ben radicati. Sembra che il vangelo non riesca a sciogliere queste fatiche relazionali e così tra una qualsiasi istituzione sociale e la Chiesa di Gesù non c'è nessuna differenza. Papa Francesco con una parola precisa ci ripete: «Non lasciamoci rubare la comunità»¹.

Cristiane. Nel contesto della secolarizzazione e del pluralismo che caratterizza le nostre società e la nostra cultura, ci è chiesto di dire chi siamo, in cosa crediamo e cosa ci sta a cuore. Non possiamo più dare per scontata l'identità cristiana che ci definisce. Non siamo un'organizzazione sociale e benefica, non siamo un luogo di aggregazione, non siamo gli organizzatori di feste e sagre; siamo, o meglio vogliamo essere, prima di tutto cristiani e oggi questo va detto e testimoniato e non possiamo darlo per scontato.

1 FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 88.91.

I primi cristiani vivevano in un mondo pagano, ma sono riusciti a trasformare molte feste pagane in momenti di vita cristiana. Oggi sta avvenendo un cammino inverso: le feste cristiane, che fino a ieri erano il tessuto della vita delle nostre comunità, si stanno trasformando di nuovo in feste pagane. Siamo contenti che l'identità di molti paesi sia custodita da feste, sagre, eventi di vario genere, ma non vogliamo che la Messa o una processione si riducano a semplici tradizioni o a espressioni folcloristiche. In una società sempre più lontana dalla fede ci viene chiesto di accettare di essere minoranza e di evidenziare una "differenza" cristiana.

Sinodali. Lo Spirito Santo, attraverso papa Francesco, ci ha consegnato la sinodalità come stile, contenuto, modo di essere Chiesa. Sinodalità richiama la centralità del popolo di Dio, la corresponsabilità preti-laici, il valore dei consigli pastorali, la ministerialità del popolo di Dio.

Questo contesto di crisi legata al calo dei preti e anche al calo dei cristiani, ci chiede di sentirci tutti protagonisti e corresponsabili delle nostre comunità cristiane. Non deve far paura essere pochi, ci deve inquietare il rischio di essere insignificanti.

La sinodalità è un frutto maturo del nostro essere comunità e comunità cristiana e nello stesso tempo è la strada che dobbiamo imboccare per diventare sempre più protagonisti della nostra vita cristiana e delle nostre comunità.

1.2 Il rapporto tra parrocchie nella comunità cristiana sinodale

Una "comunità cristiana sinodale" è composta da un gruppo di parrocchie geograficamente vicine, ciascuna con la propria identità e le proprie potenzialità o povertà. Una comunità cristiana

sinodale ha un suo centro che di solito è anche il riferimento per la vita sociale, politica ed economica di quel territorio.

Ciascuna parrocchia viene salvaguardata, ma per molti aspetti si cammina insieme. Tutto quello che si può fare nella piccola parrocchia è giusto continuare a farlo, ma i cristiani hanno bisogno anche di un cibo spirituale che non può essere consumato nella piccola parrocchia perché non ci sono più le condizioni per poterlo fare.

Ci ha ispirato un principio caro alla dottrina sociale della Chiesa: la sussidiarietà. Il termine deriva dal latino “*subsidium*” (aiuto) che va letto in senso verticale e orizzontale. In senso verticale afferma che quanto non è in grado di fare una piccola comunità lo può fare una più grande. In senso orizzontale afferma che tra comunità ci può essere una collaborazione e la condivisione di risorse.

Facciamo degli esempi di “sussidiarietà verticale”: se in una piccola parrocchia è possibile celebrare la Messa con dignità e c'è la disponibilità di un presbitero, è doveroso celebrarla. Se si possono vivere dei momenti formativi o la catechesi dei piccoli, va fatto. Ma se questo non è possibile, o per farlo riduciamo la qualità delle nostre celebrazioni e attività, interviene l'istanza superiore, la comunità cristiana più ampia dove si può celebrare con dignità e offrire ai cristiani momenti formativi, una Caritas organizzata, occasioni per crescere nella fede e non solo per custodire qualcosa.

Facciamo degli esempi di “sussidiarietà orizzontale”: può capitare che una comunità, anche piccola, abbia dei catechisti che un'altra, magari più grande, non ha e allora ci si aiuta. Lo stesso per i ministri della comunione o per organizzare un centro estivo. Le stesse celebrazioni più importanti potrebbero essere vissute valorizzando le varie parrocchie di cui è composta una comunità cristiana sinodale.

Potremmo dire che una comunità cristiana sinodale è una “comunità di comunità”. Ogni parrocchia è una comunità dove si possono vivere legami forti e un senso di appartenenza attorno alla propria chiesa; la comunità cristiana sinodale mi regala tutto quello che non riesco a vivere nella piccola realtà, oppure possiamo realizzare una buona collaborazione valorizzando tutte le parrocchie.

Ciò che unisce una comunità cristiana sinodale non sono le affinità caratteriali o la simpatia; ciò che divide non possono essere i campanilismi molto forti nel nostro territorio. Ciò che ci unisce, ci rende fratelli e sorelle e ci permette di camminare insieme è la medesima fede cristiana. Camminare insieme come comunità di comunità è un segno che la fede e il vangelo sono significativi per la nostra vita e possono farci superare chiusure, autosufficienze, antiche divisioni e campanilismi.

1.3 Due sfide e un obiettivo

Le comunità cristiane sinodali nascono come risposta a due sfide: la volontà di restare nel territorio custodendo anche le piccole parrocchie, ma, nello stesso tempo, tenendo conto della scarsità di preti, di cristiani e anche di risorse economiche.

Queste nostre fragilità non vogliamo subirle, ma affrontarle con un obiettivo preciso: rimanere una Chiesa presente là dove vivono i cristiani, ma anche viva e capace di annunciare il vangelo, di nutrire la fede di quelli che partecipano e anche di essere missionari verso coloro che per tanti motivi si sono allontanati.

La missione è l'orizzonte e l'obiettivo che ci sta davanti. Ci è chiesto non di custodire quello che resta del passato, ma, liberi da inutili e inconcludenti nostalgie, osare l'annuncio del vangelo oggi, continuare a nutrire e far crescere la fede e la vita cristiana

di coloro che partecipano e il desiderio di essere credibili e far venire a molti la nostalgia di tornare a casa, cioè di riprendere a far parte della comunità dei discepoli del Signore.

Missionarietà per noi è passare dal modello della gestione dell'esistente a un modello che osa, propone, coinvolge i cristiani per farli crescere e diventare testimoni del vangelo oggi. Qualcuno, durante un incontro, ha fatto questa domanda che è la vera domanda: «Che vita cristiana proponiamo in questo contesto secolarizzato?».

Sono consapevole delle difficoltà che tutto questo comporta; ai preti è chiesto un sussulto di impegno e di passione per il Regno; ai cristiani più vicini, sensibili e motivati, di crederci e di fare la loro parte di fronte a resistenze e campanilismi.

Non vogliamo essere custodi di un museo, ma riprendere ad annunciare il vangelo ed essere una Chiesa viva. Non vogliamo perdere il radicamento nel territorio che trova in molte piccole parrocchie una ricchezza da non disperdere, ma vogliamo che anche chi vive in queste piccole realtà possa nutrirsi di un cibo solido per la propria vita cristiana.

1.4 Un progetto che diventa “processo”

Sulla proposta delle comunità cristiane sinodali hanno lavorato lo scorso anno molti vicariati, la consulta delle aggregazioni laicali, il consiglio pastorale diocesano, le consacrate che alla fine mi hanno consegnato una lettera molto bella dando la loro disponibilità a impegnarsi su questo percorso (vedi appendice). Ci siamo confrontati in varie occasioni con i preti soprattutto negli incontri di aggiornamento dello scorso maggio.

Nella costruzione delle comunità cristiane sinodali ci sono due aspetti che vanno affrontati insieme e che rappresentano i can-

tieri sui quali lavorare: l'aspetto strutturale e i contenuti del processo.

L'aspetto strutturale

Il primo passo che si presentava davanti a noi era ripensare l'assetto delle attuali unità pastorali e il rapporto tra parrocchie più grandi e molte piccole parrocchie; questo ci ha portato a ridefinire i confini delle attuali unità pastorali.

Le unità pastorali consideravano soprattutto l'aspetto geografico, le distanze e le affinità tra parrocchie. Noi ci poniamo questa domanda: «Cosa serve oggi ai cristiani per incontrare il Signore, per maturare nella fede, per celebrare i misteri e crescere come discepoli e testimoni?» Era chiaro a tutti noi che questo non è il tempo della “conservazione”, ma del rilancio dell'annuncio evangelico per far crescere la vita cristiana della nostra gente.

Nel lontano 2004 i vescovi italiani si erano espressi così: «Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una pastorale integrata in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni [...] Più che sopprimere parrocchie limitrofe accorpandole in una più ampia, si cerca di mettere le parrocchie in rete in uno slancio di pastorale d'insieme»².

Provo a suggerire alcune indicazioni concrete per avviare il processo della nascita delle comunità cristiane sinodali:

- Le comunità cristiane sinodali sono state istituite dal vescovo con un decreto che porta la data del 15 settembre, festa di Maria Addolorata. Vengono istituite “ad experimentum” nel senso che lungo il cammino verificheremo se saranno necessari dei correttivi.

2 CEI, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, Roma 2004, 11.

- In ciascuna comunità cristiana sinodale c'è un parroco o dei co-parroci dei quali uno è il moderatore e responsabile ultimo. Ci sono anche altri presbiteri come collaboratori fissi o festivi. Ricordo, a questo proposito, che oggi possiamo permetterci questi aiuti festivi, ma nei prossimi anni potrebbe esserci un prete per ogni comunità cristiana sinodale.
- La scelta di questo nuovo percorso va condivisa con i consigli pastorali delle singole parrocchie arrivando a formare un solo consiglio pastorale della comunità cristiana sinodale. Sarà compito della diocesi elaborare uno statuto e un regolamento per la costituzione, nei prossimi anni, dei nuovi consigli pastorali con modalità elettive e dove siano rappresentate tutte le singole parrocchie.
- Per ora ogni parrocchia avrà il proprio consiglio per gli affari economici, ma ci attende un percorso di unificazione anche di questi organismi, come qualche parrocchia ha già fatto. Istituiremo la figura dell'economista parrocchiale che assieme agli economisti di tutte le parrocchie della comunità cristiana sinodale formeranno il consiglio per gli affari economici della comunità cristiana sinodale.
- La carenza di preti, ma soprattutto la valorizzazione del comune battesimo, chiede a tutti i cristiani di assumersi delle responsabilità nei vari ambiti della catechesi, della formazione, della liturgia e della carità. Ci attende un importante lavoro di formazione degli operatori pastorali.
- Un piccolo ma importante segno del nuovo percorso è la stampa di un unico foglietto della comunità cristiana sinodale con indicate le varie notizie, gli appuntamenti, i luoghi e gli orari dei momenti formativi e delle varie celebrazioni.
- Ogni comunità cristiana sinodale dovrà organizzarsi tenendo conto delle particolarità che la caratterizzano, perciò non c'è un unico modello applicabile per tutta la diocesi.

I contenuti

Una comunità cristiana sinodale non è specificata dal solo aspetto geografico, né dal ripensamento del rapporto tra le singole parrocchie nell'unica comunità cristiana sinodale; al centro ci sono i contenuti, che ruotano attorno alla fede, alla celebrazione e alla vita.

Ogni comunità cristiana sinodale ha delle caratteristiche precise che ci sono state consegnate dal testo evangelico dei discepoli di Emmaus che era al centro del cammino pastorale dello scorso anno (Lc 24,13-35).

Una comunità cristiana sinodale, ci testimonia quel testo, nasce dalla Parola e dalla formazione («Non ci ardeva forse il cuore mentre discutevamo lungo la via?»); trova la sua fonte e il suo culmine nella celebrazione Eucaristica e nella vita spirituale («Si aprirono i loro occhi e lo riconobbero»); si riconosce dalla qualità delle relazioni tra i cristiani e da quella fraternità che ci fa sentire uniti attorno al Signore e al vangelo («Due di loro erano in cammino... Gesù si fece loro vicino»); chiede a tutti quell'impegno missionario e di testimonianza che fa della comunità il trampolino di lancio per vivere da cristiani in famiglia, al lavoro, nella vita sociale e politica, nella costruzione del bene comune, nella carità («Partirono senza indugio»).

Nei prossimi anni cercheremo di costruire queste comunità mettendo al centro degli orientamenti pastorali diocesani i vari aspetti che le costituiscono. Ecco come oggi immagino il percorso, ben sapendo che potrebbe essere necessario rallentare il passo oppure accelerarlo mettendoci in ascolto del cammino e dei passi che riusciremo a compiere.

Nel 2024-2025 al centro ci sarà la Parola («Non ci ardeva forse il cuore mentre discorrevamo per via?»). La Parola ci convoca, ci provoca, ci indica la strada, ci richiama continuamente alla con-

versione. La Parola si dilata nei cammini formativi di cui tutti abbiamo bisogno per crescere nella fede.

Nel 2025-2026 al centro ci sarà l'Eucaristia e la vita spirituale («Si aprirono i loro occhi e lo riconobbero allo spezzare del pane»). Cercheremo di ripensare le celebrazioni Eucaristiche perché alla quantità si sostituisca la qualità delle celebrazioni.

Nel 2026-2027 al centro ci sarà la fraternità («Due di loro erano in cammino... Gesù si fece loro vicino»). Non ci unisce qualche affinità caratteriale o la semplice vicinanza geografica, ma la stessa fede, lo stesso battesimo, la Parola e l'Eucaristia che ci fanno diventare popolo di Dio in cammino. La “prossimità” è una consegna fondamentale del vangelo e oggi, nel contesto dell'individualismo, essere testimoni di relazioni buone, è decisivo. Se il vangelo e la nostra fede non riescono a scardinare i campanilismi che ci sono nel nostro territorio vuol dire che c'è ancora tanto cammino da fare per essere discepoli del Signore.

Nel 2027-2028 al centro ci sarà la missione («Partirono senza indugio»). La missione ha il volto della testimonianza nei luoghi della vita: la famiglia, la scuola, il lavoro, la vita sociale, l'economia, ma ha anche il volto dell'annuncio del vangelo e di una presenza significativa e profetica nel nostro territorio.

Ho voluto abbozzare le tappe del cammino che ci attende per dire che ci sarà il tempo per fare i passi necessari, non dobbiamo avere la fretta di arrivare subito alla meta, né ha senso lamentarsi se questo processo chiederà tempi lunghi.

Nei prossimi anni ci attende anche il rinnovo dei vari organismi di comunione: i consigli pastorali, i consigli per gli affari economici, il consiglio presbiterale, la consulta delle aggregazioni e la stessa struttura della curia diocesana. Tutto sarà ripensato a partire dalle comunità cristiane sinodali.

1.5 Un cammino graduale

La scelta della “comunità cristiana sinodale” distinta dalla parrocchia non è un vestito uguale per tutti, una specie di scafandro dentro il quale ci deve stare una persona grassa e una magra.

Ogni comunità cristiana sinodale dovrà trovare il proprio modo di costruire la relazione tra le parrocchie e il centro della comunità, non partendo da soli calcoli geografici (le distanze), né in base ai campanilismi, ma domandandoci cosa serve ai cristiani per crescere nella fede, incontrare il Signore, celebrare i misteri della fede e vivere da discepoli.

Già quest’anno gli spostamenti di presbiteri hanno avuto come riferimento le comunità cristiane sinodali. In alcuni casi, e nella logica della gradualità, alcune parrocchie mantengono il parroco anche se sono già parte di una comunità cristiana sinodale; si tratta anche per queste parrocchie di agire già da ora sapendo che molto presto ci sarà un solo presbitero per ciascuna comunità cristiana sinodale.

Tutti i passaggi che ci stanno davanti chiedono pazienza e gradualità; ce lo impone la sinodalità perché vogliamo camminare insieme e questo chiede pazienza e passi graduali. Ma, come ricordava San Giovanni Paolo II, «la legge della gradualità non è la gradualità della legge», che in ambito pastorale possiamo spiegare così: la “legge della gradualità” ci apre a un cammino graduale, ma convinto, verso una meta che ci sta davanti; la “gradualità della legge” porta a dire: «Noi abbiamo sempre fatto così e vogliamo che tutto resti così».

Sono consapevole che potremmo perdere qualcuno lungo il cammino. Se, per esempio, non venisse celebrata la Messa ogni domenica in quella piccola parrocchia, più di qualcuno potrebbe rinunciare alla Messa domenicale. Siamo adulti, essere e vivere da cristiani oggi è una scelta che può comportare anche dei

sacrifici. Se, per esempio, nel mio piccolo paese non c'è più un medico stabile, nessuno dirà che rinuncia a curarsi, ma si sposta. Vale per tutto, perché non dovrebbe valere anche per la vita cristiana se uno ci crede?

È fondamentale che tutti entriamo in questo cammino, che non subiamo questo progetto ma lo facciamo nostro e lavoriamo per costruirlo piano piano. Ci saranno resistenze, ma l'importante è che i cristiani più vicini e attivi di ogni comunità ci credano e operino per questo cammino.

1.6 Operatori, ministeri e coordinatori pastorali

Una "crisi" che ci fa crescere

Papa Francesco scrive: «Ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore»³. La carenza di preti è certamente una di queste crisi che ci provoca a interrogarci per cercare cosa ci sta dicendo il Signore. Non vogliamo arrenderci di fronte al calo delle vocazioni, vogliamo continuare a pregare e a coltivare una buona pastorale vocazionale, ma non possiamo non lasciarci provocare da questa realtà.

La questione degli operatori di pastorale laici e dei ministeri si colloca in questo orizzonte. La carenza di preti ci provoca a riscoprire quella forma di Chiesa che il Concilio ci aveva consegnato ma che, a motivo della forte presenza e centralità del prete, ha sempre fatto fatica a decollare.

Il Concilio ha superato una visione piramidale della Chiesa (Papa, vescovi, preti, laici) e ha messo al centro la Chiesa popolo di Dio dove ci sono vari carismi e ministeri che hanno la loro radice nel battesimo.

3 FRANCESCO, *Amoris laetitia*, 232.

Col battesimo tutti siamo stati resi profeti (annunciatori e testimoni della Parola), sacerdoti (che celebrano le opere di Dio e donano se stessi), re (servi dentro la storia). Ricordiamo la promessa di Dio a Israele: «Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es 19,6). Tutto il popolo della nuova alleanza è chiamato ad offrire sacrifici spirituali graditi a Dio (1Pt 2,5). Tutti i cristiani sono pietre vive, scelte e preziose davanti a Dio.

Il sacramento dell'ordine riprende e specifica questo triplice dono battesimale per l'edificazione della comunità. Il sacerdozio ministeriale è a servizio del sacerdozio del popolo di Dio. Gesù dà a coloro che chiama la sua stessa autorità: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni battezzandole» (Mt 28,18-20).

I due tipi di sacerdozio, quello dei fedeli e quello del presbitero, sono coordinati tra loro e hanno elementi in comune: entrambi partecipano all'unico sacerdozio di Cristo; entrambi esistono grazie a due doni sacramentali e a due unzioni indelebili: il battesimo e l'ordine; ciascuno è relazionato all'altro; entrambi sono essenziali alla Chiesa e alla sua edificazione.

Quello del prete è un ministero costitutivo per la Chiesa. Infatti, il prete pur restando *dentro* la Chiesa (rimane un credente sempre in cammino) è anche posto *di fronte* alla Chiesa, come lo è Cristo, capo, pastore e sposo della sua Chiesa.

Una nuova relazione tra preti e cristiani laici è condizione per la nascita e la crescita di comunità cristiane sinodali. Tutti dobbiamo interrogarci ed entrare in un cammino di conversione: i preti per imparare a esercitare il loro ministero in una Chiesa sinodale, i laici per assumersi le responsabilità legate al loro battesimo.

I laici esercitano il loro sacerdozio comune non per qualche delega del prete, ma in forza del loro battesimo⁴. Per questo il rapporto prete-laici va curato nella linea dell'ascolto, della valorizzazione della loro

4 CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam Actuositatem*, 2; *Ad Gentes*, 2.5.

esperienza, per arrivare ad una vera corresponsabilità nella missione della Chiesa. Il prete ha un ruolo decisivo perché è chiamato a presiedere la comunità, ma con lo stile del saggio padre di famiglia; Paolo ne è consapevole: «Quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù» (2Cor 4,5).

Operatori pastorali e coordinatori pastorali

Se la carenza di preti ci inquieta e non ci lascia tranquilli, questa povertà ci costringe a riscoprire la vera natura della Chiesa popolo di Dio. Non dobbiamo temere perché, come ricorda Paolo: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10). C'è una grazia legata alla debolezza che vogliamo riconoscere e accogliere.

Nelle nostre parrocchie ci sono tante persone che dedicano tempo ed energie alla comunità: catechisti, lettori, ministri della comunione, animatori di gruppo, operatori Caritas, cantori, sacristi, ministranti, gruppo delle pulizie, il consiglio per gli affari economici ... Ringraziamo il Signore di questa ricchezza che però ha ancora lo stile di chi "aiuta il prete" e non la consapevolezza che è il battesimo, e non la delega del parroco, che mi chiede e mi abilita, ad assumermi dei compiti nella Chiesa.

Proprio per sottolineare la radice battesimale di ogni servizio, accanto al ministero del diacono, a quello dei lettori e degli accoliti, papa Francesco ha istituito il ministero del catechista aprendo la strada a una ricchezza ministeriale che può nutrire la vitalità del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Per costruire comunità cristiane sinodali sono necessari operatori pastorali, coordinatori pastorali fino ad arrivare a veri e propri ministeri. Proviamo a capire cosa li distingue.

- Un **operatore pastorale** è un uomo o una donna che volontariamente dedica del tempo per la comunità in qualche servizio. Sono operatori pastorali i catechisti, i ministri straordinari della comunione, gli animatori della liturgia, i cantori, gli animatori di gruppi e gli educatori, gli operatori della Caritas, i sacristi...
- Il **coordinatore pastorale** è la figura sulla quale vorremmo puntare nelle comunità cristiane sinodali. Si tratta di persone stimate e riconosciute dalla comunità, a cui vengono affidati degli incarichi di coordinamento degli operatori pastorali di un certo ambito. Immaginiamo, per fare qualche esempio, che ci possa essere il coordinatore dei catechisti e quello degli operatori Caritas, il coordinatore di quanti operano nella liturgia e il coordinatore di quanti operano nell'oratorio, il coordinatore dei ministri straordinari della comunione... Pensiamo anche alla figura dell'economo di ciascuna parrocchia e del coordinatore dei vari economi e consigli per gli affari economici.
- Un **ministero**, infine, è un servizio che comporta una certa responsabilità affidato con un mandato del vescovo all'interno di una celebrazione che lo istituisce. Mentre l'istituzione è permanente, il mandato per il servizio può avere un tempo determinato. Ad oggi i ministeri istituiti sono quelli del lettore, dell'accollito e del catechista. Nella nostra diocesi fino ad oggi sono stati istituiti solo alcuni lettori e accoliti.

Negli organismi di comunione diocesani è emersa la scelta di non istituire per ora dei ministeri, ma di puntare sulla figura del **coordinatore pastorale**, intermedia tra operatore pastorale e ministero vero e proprio. Una figura di raccordo e di cerniera. Sarebbe già un passo nuovo e importante per la nostra diocesi. Ci soffermiamo sulla figura del coordinatore pastorale sulla quale vogliamo puntare delineandone la natura e i compiti:

- Un coordinatore pastorale viene scelto dal consiglio pastorale e dal parroco che ne riconoscono virtù umane e cristiane, capacità di dialogo e di mediazione, disponibilità a esercitare per un certo periodo questo compito. Queste figure sono espressione della parrocchia che si riconosce in esse⁵.
- Un coordinatore pastorale presiede l'equipe degli operatori di quell'ambito. Per esempio il coordinatore dei catechisti presiede l'equipe dei catechisti della comunità cristiana sinodale. L'equipe è essenziale sia per sostenersi reciprocamente nel servizio, sia per uno sguardo d'insieme sulle esigenze della comunità cristiana sinodale. Il lavoro in equipe è anche un antidoto ai personalismi e alla settorializzazione della pastorale.
- Queste figure di coordinamento hanno la funzione di attivare la corresponsabilità, il servizio e la missione di molti altri. Mons. Erio Castellucci, parlando ai nostri preti, chiamava queste figure dei "punti di irradiazione" della Parola, dell'Eucaristia, della Carità, prima ancora che semplici figure operative.
- Questi coordinatori fanno riferimento al consiglio pastorale della comunità cristiana sinodale, ma anche alla diocesi perché tengono un legame con i rispettivi uffici diocesani che, a loro volta, li aiutano e sostengono.

5 I preti del vicariato di Cavarzere hanno indicato le caratteristiche che dovrebbero avere queste persone: 1) Un criterio vocazionale e non gerarchico. il Signore chiama e invita a un servizio preciso che la comunità discerne e accoglie. Si risponde con gratuità, conservando la gratuità come disposizione di fondo. 2) Un cammino di fede e di vita cristiana maturi e coerenti. 3) La disponibilità al servizio sincero e disinteressato, con carattere vocazionale. 4) Una chiara sensibilità ecclesiale, un buon equilibrio umano e apertura a formarsi. 5) Un forte spirito di collaborazione e capacità di coinvolgimento. 6) Conoscenza delle problematiche del territorio e coinvolgimento personale in esse. 7) L'impegno ad assumere un solo servizio specifico e a svolgerlo con fedeltà nel tempo richiesto.

- L'autorevolezza viene dal riconoscimento della comunità e da un mandato del vescovo come oggi avviene per i ministri straordinari della comunione. Il mandato potrebbe avere una durata di 5 anni per garantire un salutare ricambio.

Va tenuto in considerazione, anche in questo caso, il principio della gradualità. Non sempre, infatti, sarà possibile individuare tutti i coordinatori pastorali previsti.

Il parroco, che ha compiti di presidenza nella guida della comunità cristiana, è riferimento stabile per ogni coordinatore e partecipa, nei limiti del possibile, alle diverse equipe.

Il riferimento che orienta l'attività pastorale dei coordinatori e delle equipe è il consiglio pastorale che promuove gli indirizzi di fondo. Per questo è bene che i vari coordinatori siano membri del consiglio pastorale.

Lo scorso 10 marzo 2024 ho incontrato la consulta delle aggregazioni laicali e ho chiesto loro di esserci in questo percorso che stiamo intraprendendo. Nelle associazioni e nei movimenti ci sono persone spiritualmente motivate e anche preparate che possono essere una risorsa per far crescere le nostre parrocchie. C'è stato un lavoro nelle rispettive associazioni e movimenti e molti hanno risposto al mio appello anche se con delle puntualizzazioni comprensibili. Confido che anche queste risorse preziose entrino nel nostro santo viaggio.

1.7 La formazione degli operatori pastorali e dei coordinatori

La questione della formazione in generale e in particolare dei vari operatori e coordinatori pastorali è un'urgenza di cui tutti sentono la necessità, ma che fa i conti con la complessità della vita di tutti noi. Nello svolgere un servizio ci si rende conto di aver bisogno di formazione, ma il poco tempo a disposizione ci

blocca di fronte alle proposte formative.

Se vogliamo tuttavia avere degli operatori e dei coordinatori pastorali non possiamo non aprire la pagina della loro formazione. C'è chi rimpiange la scuola di formazione teologica che ha formato tanti cristiani; chi propone incontri e conferenze su vari temi, ma siamo tutti consapevoli che non ci si può formare a spot.

Per ovviare alle reali fatiche che ci possono essere abbiamo elaborato la proposta dei “moduli formativi”. Oggi gli adulti hanno tempi di vita che impediscono loro di accogliere proposte strutturate come un corso annuale o una scuola di teologia. Per questi motivi non entrerebbero mai in una proposta annuale strutturata che non sarebbero in grado di seguire. Questi adulti potrebbero però impegnarsi in qualcosa di più agile ma nello stesso tempo incisivo.

Un modulo formativo è un piccolo pacchetto di circa tre o quattro incontri (tre o quattro serate e una giornata) che sviluppa un tema in modo compiuto e cura un percorso attento anche all'aspetto metodologico.

Questa proposta non si sostituisce ai cammini formativi strutturati per gruppi, associazioni e movimenti importantissimi per la loro sistematicità; i moduli sono destinati agli operatori pastorali e a coloro che si sono resi disponibili a diventare coordinatori pastorali.

La diocesi ne attiverà tre o quattro ogni anno e le persone potranno scegliere a quali partecipare e così, anno dopo anno, si formeranno. La formazione oggi o è continua o non è formazione. L'adulto è continuamente provocato dalla vita, dalle relazioni, dal contesto sociale ed ecclesiale e cerca delle risposte ma anche un modo di vivere da discepolo del Signore.

Non è previsto che un operatore pastorale o un coordinatore abbia completato un determinato percorso prima di iniziare il

suo servizio. Ci si forma anche dentro quel servizio che diventa parte del cammino formativo. Non è necessario nemmeno essere perfetti; vorrei ricordare che Gesù ha mandato in missione gli undici che l'avevano abbandonato e tradito senza aver richiesto loro un esame di riparazione.

Il termine “formazione” racchiude una triplice attenzione: imparare facendo (e quindi la concretezza del servizio pastorale); la sensibilità spirituale ed ecclesiale; i contenuti e la competenza teologica, spirituale e pastorale. La formazione non va immaginata solo all'inizio, ma anche come accompagnamento permanente e come verifica dell'esercizio del proprio servizio.

La formazione sarà unitaria per tutti i vari ambiti della pastorale ed è aperta anche alla partecipazione di presbiteri, diaconi, religiosi e religiose.

Perché ci sia formazione, cioè confronto creativo tra le persone e il tema trattato, capace di dare forma alla propria vita e al proprio operare, è necessario poter vivere queste tre fasi che struttureranno ogni modulo formativo:

- *La fase proiettiva* nella quale si dà la parola alle persone prima di prendere la parola. La domanda è: «Come io mi pongo di fronte a questo tema? Cosa penso? Come lo vivo?»
- *La fase di analisi e approfondimento* è il momento in cui viene data la parola al tema, al testo o all'esperto. L'approfondimento è tanto più produttivo quanto più tiene in considerazione ciò che i partecipanti hanno espresso nella fase proiettiva.
- *La fase di riappropriazione* accompagna a “fare proprio” quel tema. È il momento della formazione vera e propria, quando quel tema accolto, masticato e assunto, segna la vita e il cammino.

Immaginiamo, per fare qualche esempio, di attivare moduli su questi temi: la Parola di Dio, l'annuncio del kerigma, Gesù Cri-

sto, la Chiesa, la preghiera, i sacramenti, la liturgia, la Messa, la pietà popolare, la carità, i temi sociali, la comunione, la missione, l'accompagnamento del lutto, la preparazione al battesimo, il servizio come vocazione...

Istituiremo una commissione che programmerà e gestirà questi moduli. Ogni anno ne possono essere attivati 3 o 4. Le persone potranno scegliere, in base ai loro tempi e possibilità, quali frequentare. Ci sarà un'iscrizione e un impegno ad esserci per l'intero modulo. Ci sarà anche una "tessera formativa" dove verrà segnata la partecipazione al modulo frequentato.

2.

GUIDATI DALLA PAROLA

Matteo, 7,21-27

²¹Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²²In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. ²³Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.

²⁴Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. ²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

2.1 Breve Lectio sul brano evangelico

Siamo alla fine del discorso della montagna che occupa tre capitoli del vangelo di Matteo e che ci mostra Gesù come il nuovo Mosè che consegna al suo popolo la legge nuova, l'evangelo del Regno. Questi tre capitoli sono centrali: vi troviamo le beatitudini, la strada della vera felicità; l'invito ad essere sale della terra e luce del mondo; una nuova visione della legge che porta a compimento quella antica; la preghiera di Gesù; un nuovo modo di intendere il digiuno, la povertà, le relazioni. La metafora della casa sulla roccia chiude il discorso della montagna con l'invito perentorio a vivere tutto questo.

Gesù denuncia una divisione che possono vivere i cristiani: c'è chi parla continuamente di Dio ("Signore, Signore") ma poi nella vita cammina su altre strade; c'è chi si illude di lavorare per il Signore ("Abbiamo profetato, fatto miracoli, cacciato i demoni nel tuo nome") ma poi nel giorno della verità scopre di non essere conosciuto da Dio.

È il rischio di usare il vangelo come un'etichetta, un'appartenenza esteriore ma che non tocca la mia vita. Il vescovo Tonino Bello diceva: «Abbiamo fissato il crocifisso sulle pareti delle case ma non sempre l'abbiamo fissato su quelle del nostro cuore».

Non bastano le liturgie solenni, le preghiere e le processioni dove diciamo "Signore, Signore"; finché il rapporto con Dio non tocca e non converte la nostra vita rischiamo di essere solo dei "ferventi atei". Gesù non rimprovera il fatto di far fatica e di sbagliare, ma di separare la fede e la preghiera dalla vita. Se la Parola non cambia la vita siamo solo uomini e donne religiosi, ma non discepoli del "Padre mio che è nei cieli".

È molto chiaro Gesù: fare la volontà di Dio, cioè vivere quel vangelo che ascoltiamo, è il compito che ci viene affidato. Molti anche oggi dicono: «L'importante è fare del bene», come se si trat-

tasse di mettere un'etichetta cristiana su quello che facciamo a prescindere da Dio e dal vangelo. Gesù ci dice che è importante fare la volontà di Dio e questa Gesù l'ha descritta nel suo lungo discorso della montagna.

Tutti corriamo il rischio di ascoltare la Parola che viene proclamata ogni domenica, ma di metterla subito da parte. Tutti rischiamo di confondere il bene, il servizio e anche la dedizione alla comunità con la volontà di Dio, senza discernere perché lo facciamo e come lo facciamo.

È suggestiva per una diocesi che si affaccia sul mare la metafora della casa costruita sulla sabbia e di quella costruita sulla roccia. Quante volte un forte temporale mangia la spiaggia e tutto quello che vi sta sopra. Non basta ascoltare la Parola ma bisogna "fare", cioè vivere quella Parola.

La metafora della casa è familiare alle Scritture: «Voi siete l'edificio di Dio (1Cor 3,9); «Anche voi siete impiegati come pietre vive nella costruzione di un edificio spirituale» (1Pt 2,5). La casa richiama familiarità, relazioni, vita quotidiana. Il cristiano è colui che fonda la sua casa, cioè la sua vita, sulla Parola ascoltata e vissuta.

Ci colpisce che la pioggia, i venti e le bufere arrivino per tutti; la nostra fede non è un'assicurazione contro gli imprevisti della vita. Nulla ci viene risparmiato perché siamo cristiani. La differenza la fa quella roccia, che non è solo Dio e la sua Parola, ma la Parola che diventa vita e sulla quale noi fondiamo la nostra speranza. Se siamo fondati sulla roccia non crolliamo di fronte alle difficoltà.

Sono illuminanti le parole della lettera di Giacomo: «Deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, *accogliete con docilità* la Parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime. Siate di quelli che *mettono in pratica* la Parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e

non mette in pratica la Parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla» (Gc 1,18-25). Senza dimenticare le parole di Gesù: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21).

Questo brano evangelico accompagnerà il nostro impegno per costruire comunità cristiane sinodali. Non vogliamo prima di tutto essere organizzatori di qualcosa di nuovo, non vogliamo solo essere più efficaci nella missione che Dio ci affida, vogliamo costruire sulla roccia della Parola le comunità cristiane.

Lo scorso anno abbiamo incontrato i due discepoli di Emmaus, tristi, delusi, abbattuti dopo la morte di Gesù. L'ascolto della Parola che Gesù annunciava loro ha fatto ardere il loro cuore, poi l'hanno riconosciuto e si sono messi in viaggio. Vorremmo che quest'anno la Parola riaccendesse il nostro cuore e lo facesse ardere. Solo sulla roccia della Parola possiamo costruire comunità cristiane sinodali.

2.2 Dio parla al suo popolo

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento»⁶. Le parole con cui papa Francesco inizia l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* aprono il nostro cammino alla scoperta della Parola e in particolare del Vangelo.

Il Concilio ci dice che «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza,

6 FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 1.

rivelare se stesso»⁷ e lo fa con parole umane, attraverso gesti e parole, dialogando con un popolo che sceglie tra i tanti, dentro una storia, compromettendosi con usi, costumi e mentalità che chiedono a noi di interpretare quella Parola.

«Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, [...] così sarà della mia Parola uscita dalla mia bocca, non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero, e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55,10-11). Il profeta con precisione ci mostra che fin dal principio il popolo dell'alleanza si sentiva parte di un dialogo speciale, di una Parola che Dio rivolgeva proprio a loro, una Parola unica, affettuosa ed esigente, provocante e feconda.

Dio si rivela al suo popolo per libera iniziativa, dentro la storia, attraverso dei mediatori, in particolare i profeti nell'Antico Testamento e poi, alla pienezza dei tempi, col Figlio; lo fa dentro un linguaggio e una cultura che chiede a noi un costante lavoro di rilettura e interpretazione per andare oltre gli aspetti particolari, legati al tempo e alla cultura di chi scrive.

Geremia è testimone di un rapporto particolare con Dio che parla al suo popolo: «Quando le tue parole mi vennero incontro le divorai con avidità; la tua Parola fu la gioia e la letizia del mio cuore perché il tuo nome è invocato su di me» (Ger 15,16). Israele ha fame della Parola del Signore, pende dalle labbra di Dio e soffre quando ha la sensazione che Dio non parli più. Ricordiamo l'incontro tra il piccolo Samuele e Dio che lo chiama in un tempo in cui la Parola di Dio era rara; grazie al sacerdote Eli, il futuro profeta impara a distinguere la Parola dalle altre parole, l'oggettività dei messaggi di Dio dalle sue illusioni (1Sam 3). Il testo sacro conclude così: «Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole» (1Sam 3,19).

7 CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, 2.

Dio ha parlato ad Abramo, ha chiamato Mosè per liberare il suo popolo dalla schiavitù, ha educato il popolo nei quarant'anni del deserto, gli ha donato le dieci parole e una terra; ai profeti si è rivelato come padre amorevole e sposo fedele, e ha preparato il terreno per il Figlio.

Nella pienezza dei tempi, «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). La Parola con cui Dio aveva creato il mondo, la Parola con cui Dio aveva parlato al suo popolo come ad un amico, diventa carne nel Figlio, Parola del Dio vivente.

Lo ricorda la Lettera agli Ebrei: «Dio che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo» (Eb 1,1-2). Gesù è la Parola piena e definitiva, la vita di Gesù è Parola del Dio vivente.

Non c'è una totale equivalenza tra Dio che si rivela e parla al suo popolo e le Scritture. Giovanni termina il suo vangelo con queste parole: «Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20,30-31). Se la rivelazione indica gli eventi e le parole attraverso cui Dio si manifesta, le Scritture sono un luogo privilegiato, un'attestazione autorevole, a motivo della divina ispirazione, del realizzarsi di questa autocomunicazione di Dio e ci offrono, come ricorda il Concilio, tutto ciò che serve per la nostra salvezza⁸.

8 CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, 11.

2.3 Il messaggio di Gesù

Il Concilio ci dice, in maniera molto sintetica, che Gesù è venuto in mezzo a noi per rivelarci due cose: il vero volto del Padre e il sogno di Dio per l'uomo e l'umanità. «Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rom 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione»⁹. Gesù ci rivela il vero volto di Dio e nello stesso tempo rivela con la Parola, ma anche con la sua vita, chi è l'uomo così come Dio l'aveva pensato quando l'ha creato.

L'evangelista Matteo ci racconta che «Gesù cominciò a predicare» (Mt 4,17) e le sue prime parole sono queste: «Il regno di Dio è vicino, convertitevi». Ecco la prima Parola che risuona ieri come oggi: Dio non è lontano, Dio è vicino a noi. Non è scontata questa vicinanza e anche il popolo eletto era stupito di questo: «Quale popolo ha i suoi dei così vicini, come io sono vicino a te?» (Dt 4,7). E questa vicinanza si è fatta carne in Gesù. Una vicinanza incredibile che ha portato Dio a farsi uno di noi in Gesù Cristo.

La buona notizia che Gesù ci ha portato è prima di tutto questa: Dio ti ama, non sei solo, non aver paura. Era un messaggio molto chiaro anche al popolo eletto: «Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo [...] Non temere perché io sono con te» (Is 43,4-5).

«Ecco sto alla porta e busso, se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Sono bellissime queste parole: Lui viene prima di tutto per entrare nella mia casa e condividere la mia vita, le gioie e le fatiche,

9 CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, 22.

le paure e i successi. Gesù bussa alla porta e ci dona sé stesso e la sua Parola di vita, una lettera d'amore scritta da colui che da sempre ci ama.

Ma la sua vicinanza è più della visita di un ospite gradito. A Gesù sta a cuore la nostra vita e la nostra felicità. A Gesù sta a cuore la nostra salvezza. La sua presenza non lascia le cose così come sono, ma ci scuote, ci scomoda, ci invita alla conversione. L'invito alla conversione non è una minaccia, ma nasce dal suo amore per noi. Convertirsi significa cambiare vita e assumere il suo modo di abitare il mondo vivendo con Dio per i fratelli, con amore e per amore. È anche una forte provocazione perché il messaggio di Gesù si scontra con le nostre fragilità, l'egoismo e l'individualismo.

La Parola non è solo un messaggio di vita o un dialogo tra Dio e l'uomo, è molto di più perché la Parola agisce in noi. Se noi la prendiamo sul serio, non come parola di uomini, ma come Parola di Dio, questa opera in noi come una medicina che ci guarisce; la Parola, infatti, è «viva, efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). La Parola ci dà pace, ma non ci lascia in pace.

2.4 La nostra risposta alla Parola

Il senso comune porta spesso a svalutare la parola a favore dei fatti. Oggi grazie ai social siamo invasi da parole e immagini che molte volte non hanno timore di dire il falso pur di attirare un po' di consenso. Questo ci rende tutti ancor più sospettosi verso le parole.

Ogni domenica ascoltiamo la Parola e per alcuni anche nei gior-

ni feriali. Il primo nemico è l'abitudine che riguarda anche l'Eucaristia ma anche le relazioni, le persone che amiamo. La Parola entra da un orecchio ed esce dall'altro. A volte non ascoltiamo nemmeno il testo biblico che viene proclamato perché sappiamo come va a finire. La Parola la sentiamo ma non sempre l'ascoltiamo e se l'ascoltiamo non ci lasciamo interrogare da essa, e se ci lasciamo interrogare poi la mettiamo da parte perché presi da mille altre cose. Eppure Gesù nel momento della tentazione aveva detto con forza: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,3).

Un momento particolare nel quale Dio parla a ciascuno di noi e alla sua Chiesa è la liturgia della Parola all'interno della Messa. La Parola e l'Eucaristia sono un'unica mensa dove Gesù parla e agisce e noi, come Maria Maddalena la mattina di Pasqua, lo possiamo incontrare risorto, presente e vivo anche se trasfigurato. Nella celebrazione Eucaristica avviene il "dirsi" di Dio nella Parola e il suo "darsi" nell'Eucaristia.

La Parola proclamata durante la Messa non è un elenco di testi che poi il presbitero spiega nell'omelia, ma è l'evento nel quale Dio, per mezzo del suo Verbo, Cristo, parla alla sua diletta sposa, la Chiesa. Non andiamo a Messa per imparare qualcosa, per conoscere e studiare dei brani della Bibbia, per avere dei buoni spunti di riflessione, ma per celebrare Cristo morto e risorto che ci parla e si mostra vivo e presente nel segno sacramentale della Parola e del Pane.

Dopo la preghiera di colletta tutti si siedono per mettersi nell'atteggiamento e nella postura dell'ascolto. È come se una persona cara ci dicesse: «Siediti che devo parlarti». Dall'alto dell'ambone la Parola scende sull'assemblea come pioggia che feconda la terra, secondo la profezia di Isaia (Is 55,10-11). Al termine il presbitero bacia quella Parola così come poco dopo l'assemblea si nutrirà del pane Eucaristico.

Il Messale spiega così questo momento: «Nelle letture Dio parla

al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente, per mezzo della sua Parola, tra i fedeli. Il popolo fa propria questa Parola divina con il silenzio e i canti, e vi aderisce con la professione di fede. Così nutrito, prega nell'orazione universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero»¹⁰.

Non siamo soli di fronte alla Parola, ci accompagna lo Spirito Santo promesso e inviato da Gesù: «Egli rimane presso di voi e sarà con voi» (Gv 14,17). Lo Spirito ci insegna ogni cosa, ricorda quanto ha detto Gesù (Gv 14,26), ci guida alla verità intera, perché non abbiamo mai terminato di comprendere la Parola (Gv 16,13). Lo Spirito non aggiunge nuove conoscenze ma ci accompagna a penetrare sempre più la Parola che è Gesù. Lo Spirito ci porta dalla periferia al centro, dall'esterno all'interno, da una conoscenza per sentito dire all'incontro personale.

2.5 La Parola nelle comunità cristiane sinodali

Il primo muro portante delle comunità cristiane sinodali che vorremmo costruire non è opera nostra, ma tutta di Dio. È l'evento della Parola che ci viene donata e che, se da noi accolta e messa in pratica, ci converte, ci consola, ci indica le vie della vita, ci accarezza e ci sferza.

Il Cardinale Martini nella lettera pastorale dedicata alla Parola scriveva: «È l'accoglimento della Parola di Dio che ci fa diventare autenticamente comunità cristiana secondo le leggi della comunione. La Parola di Dio ci assicura il contatto vivo e immediato con Cristo stesso, Parola vivente del Padre, fonte della comunione [...] Essa arriva a noi ricca di provocazioni concrete

10 *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 55

che riguardano tutti gli aspetti fondamentali della vita. La vita, la morte, l'amicizia, il dolore, l'amore, la famiglia, il lavoro, le varie relazioni personali, la solitudine, i segreti movimenti del cuore, i grandi fenomeni sociali, tutta quella vita umana, insomma, ci viene consegnata dalla Parola di Dio in una luce nuova e vera. E noi, mentre incontriamo questa Parola, incontriamo noi stessi, il nostro passato, il nostro futuro, i nostri fratelli»¹¹.

La Bibbia è Parola di Dio attestata, è un dito puntato per incontrare la Parola del Dio vivente che parla ancora oggi. Non solo la vita di un cristiano, ma anche quella di una comunità cristiana si struttura attorno all'ascolto della Parola. Un grande teologo, Karl Rahner, definiva il cristiano come "uditore della Parola" che ci chiama costantemente a ridiventare cristiani.

Paolo esorta il discepolo Timoteo a mettere la Parola al centro del suo ministero pastorale: «Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2Tim 3,16-17)

Papa Francesco lo afferma con forza: «È indispensabile che la Parola di Dio diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale. La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana»¹².

«Chiunque ascolta la mia Parola e la mette in pratica» può costruire la sua vita e quella della comunità sulla roccia. Noi gente di mare amiamo la spiaggia e la sabbia e corriamo il rischio di costruire castelli di sabbia che la marea tranquillamente cancella. È il rischio della nostra vita cristiana in questo tempo: limitarci a momenti belli ma passeggeri; fragile perché siamo tutti presi

11 C.M. MARTINI, *In principio la Parola*. Lettera pastorale 1981-1982, in C.M. MARTINI, *Il cammino di un popolo*. Lettere pastorali e programmatiche, Bompiani, Firenze 2023, 66-67.

12 FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 174.

da mille cose; poco significativa perché convive con altre mille parole più accattivanti e capaci di manipolare la nostra libertà.

La vita di un cristiano e di una comunità deve essere coerente con ciò in cui crediamo e ci riconosciamo altrimenti, direbbe Gesù, siamo come il sale che non dà più sapore al cibo e va buttato. La Parola ci consegna quella “differenza cristiana” che ci fa essere luce del mondo e sale della terra che ci porta ad essere altro rispetto alle mode, agli idoli, al “così fan tutti”. L’apostolo Paolo di fronte a tutte le sfide, le derisioni, le umiliazioni subite, dirà con forza: «Io non mi vergogno del Vangelo perché è potenza di Dio per chiunque crede» (Rom 1,16).

Sono forti le parole che Abramo pronuncia al ricco Epulone che dal fuoco dell’inferno chiede che venga mandato qualcuno dai suoi familiari per metterli in guardia dal rischio di fare la sua stessa fine e Abramo risponde: «Hanno Mosè e i profeti, ascoltino loro». Il ricco replica: «No padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». Abramo risponde perentorio: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti» (Lc 16,29-30). Il vero miracolo, ricorda questa parabola, è la Parola, la sola che può veramente convertirci perché penetra la nostra vita e piano piano la cambia.

Tra le nostre mani c’è la Parola dove possiamo trovare tutto quello che ci serve per essere cristiani e raggiungere la meta della nostra vita. Spesso cerchiamo miracoli, ci attacchiamo a rivelazioni e apparizioni di vario genere, aspettiamo i messaggi che la Madonna dà a qualche veggente, cerchiamo l’evento speciale e non ci rendiamo conto del tesoro prezioso che abbiamo tra le mani, del cibo che è la Parola, del privilegio di poter ascoltare ogni domenica Dio che parla al suo popolo.

La Parola è seme che può crescere dentro di noi e portare frutto; è pane che nutre ogni giorno chi cerca Dio; è medicina che lenisce le ferite, risana, corregge, perdona; è spada che fa verità,

giudica e corregge; la Parola educa al bene, è luce che illumina il cammino.

Papa Benedetto XVI affermava: «Non si tratta di aggiungere qualche incontro in parrocchia o nella diocesi, ma di verificare che nelle abituali attività delle comunità cristiane, nelle parrocchie, nelle associazioni e movimenti, si abbia realmente a cuore l'incontro personale con Cristo che si comunica a noi nella sua Parola»¹³. Tuttavia provo a indicare alcune attenzioni concrete per “ripartire dalla Parola” e costruire, come dei bravi muratori, questo primo muro portante delle nostre comunità cristiane sinodali.

- **La lettura spirituale e la meditazione della Parola.** Tutti a casa abbiamo una Bibbia o il testo dei vangeli. Tante volte papa Francesco invita i cristiani a tenere in borsa un piccolo vangelo, a leggerlo e meditarlo. Non è necessario essere esperti della Parola per potersi accostare ai testi, anche se qualche aiuto per interpretarli in modo corretto è sempre utile. Quando ero rettore del seminario, ai giovani seminaristi che ogni mattina sostavano mezz'ora sul vangelo del giorno, noi educatori suggerivamo di sostare sulla Parola sviluppando tre semplici domande: 1) Questa Parola cosa mi rivela di Dio e di Gesù? 2) Cosa dice di me? 3) Cosa chiede a me? È facile, infatti, quando si legge un brano biblico arrivare subito a conclusioni morali, ma prima di tutto la Parola mi rivela qualcosa di Dio e qualcosa di me. Solo alla fine è bene chiedersi cosa chiede a me, per la mia vita, per la mia conversione e per camminare da discepoli del Signore. Da una parte il cristiano scruta le Scritture, dall'altra si lascia scrutare da esse. La Parola di Dio, dice la Lettera agli Ebrei, «penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello

13 BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, Esortazione apostolica post-sinodale sulla Parola di Dio, 30.09.2010, 73.

spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12-13). E il salmista si accosta alla Parola pregando così: «Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri: vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita» (Sal 139). Invito tutti i cristiani ad accostarsi alla Parola, in modo particolare a quella che ogni domenica ci viene donata dalla liturgia. Riprenderla, lasciarsi accompagnare da essa durante la settimana, custodirla nel cuore, lasciare che la vita si modelli su quel testo. In commercio ci sono anche tanti semplici libretti con le letture del giorno e qualche breve commento che ci può aiutare.

- **Gli incontri della Parola.** Propongo che nelle nostre parrocchie o nelle comunità cristiane sinodali, vengano organizzati dei momenti di incontro con la Parola della domenica. Questi incontri si possono organizzare anche nelle case condividendo tra fratelli e sorelle le risonanze dei testi. La tradizione della Chiesa ci consegna il metodo della “lectio divina” che ci indica di sviluppare, semplificando il percorso, questi passaggi: 1) la lettura (*lectio*) e comprensione del testo. In questo caso c'è bisogno di qualcuno che si prepari e lo spieghi. 2) la meditazione (*meditatio*) per masticarla e lasciarci interrogare dalla Parola. 3) Infine la preghiera (*contemplatio*) per far diventare quella Parola invocazione, lode, gratitudine, domanda di perdono. Il testo sacro è nutrimento dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale che ci lega a Cristo e tra di noi. Ci unisce a Cristo, perché ce lo fa conoscere e amare sempre più; ricordiamo le parole di San Girolamo: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo»¹⁴. La Parola ci unisce a Gesù rendendoci suoi familiari come lui stesso ha

14 SAN GIROLAMO, *Prologo al Commento del profeta Isaia*, in *Corpus Christianorum (Series Latina)* 73, 1-3.

affermato: «Mia madre e i miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21). E la Parola ci unisce agli altri perché è il vangelo che ci permette di essere tra noi fratelli e sorelle, ed è sempre il vangelo che ci chiede di amare tutti senza distinzione.

- **La conversazione spirituale.** Il cammino sinodale ci ha messo tra le mani il metodo della “conversazione spirituale” che vorremmo diventasse una caratteristica dei nostri incontri. Quando in parrocchia ci incontriamo, solitamente si fa una preghiera molto semplice prima di iniziare. Qualche volta sarebbe bene partire invocando lo Spirito, proclamare un testo del vangelo, lasciare spazio a qualche risonanza e condivisione. La “conversazione spirituale” ci chiede non solo di ascoltare gli altri ma anche di ascoltare le risonanze di fronte a quanto dice l'altro e poi a dividerle nella verità e senza nessun giudizio. Così si può arrivare a un consenso e a delle scelte. Questo modo di lavorare cambierà la qualità dell'incontro e ci farà crescere nella fraternità e nel rispetto reciproco. Dovrebbe diventare lo stile di ogni incontro: nei consigli pastorali, tra i catechisti e i vari animatori, con i volontari della Caritas e nelle associazioni. Le nostre riunioni non sono assemblee di condominio, ma incontri di cristiani e questo non possiamo mai darlo per scontato.
- **L'omelia.** Papa Francesco ha dedicato tanto spazio all'omelia nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*¹⁵. Provo a sintetizzare questo lungo testo attorno ad alcuni punti: l'omelia continua il dialogo tra Dio e il suo popolo iniziato nella liturgia della Parola; è l'opera della Chiesa madre che spezza il pane della Parola per i suoi figli; va preparata e curata dal presbitero nella consapevolezza che è uno

15 FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 135-159.

dei momenti più alti del suo ministero; deve scaldare il cuore di chi ascolta, essere umile nella proposta e positiva nei contenuti perché mira a costruire e non a distruggere. L'omelia si colloca all'interno della celebrazione e deve curare tre fedeltà: alle letture da poco proclamate che deve spezzare per chi ascolta; all'assemblea perché si spiega la Parola per chi partecipa e non in generale; alla celebrazione nel senso che ha il suo posto all'interno di un'armonia celebrativa più ampia. L'omelia, ricorda papa Francesco, «non può essere uno spettacolo di intrattenimento»¹⁶ e nemmeno un pretesto per combattere le proprie battaglie o per proporre i propri punti di vista; «Noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore» (2Cor 4,5). Nessuno deve avere l'impressione che stiamo strumentalizzando l'omelia per promuovere e ottenere qualcosa che sta a cuore a noi.

- **La narrazione nella catechesi.** Il percorso formativo per i catechisti di quest'anno ha messo a tema la “narrazione” come metodo privilegiato nella catechesi dell'iniziazione cristiana. Lo strumento narrativo è un mezzo molto potente ed efficace per suscitare interesse e coinvolgimento. Come ogni tecnica però, va conosciuta e usata nel modo giusto. Narrare è evangelizzare, è atto comunicativo volto non semplicemente ad informare ma ad evocare, rendere presente un evento, per riviverlo, farsi interpellare da esso, ridare senso all'esistenza. Il Direttorio per la catechesi scrive: «La catechesi si ispira al modo in cui Gesù formava i suoi discepoli: egli faceva conoscere i misteri del Regno, insegnava a pregare, proponeva gli atteggiamenti evangelici, li iniziava alla vita di comunione con lui e tra di loro e alla missione»¹⁷. E ancora: «Il primo

16 FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 138.

17 PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi*, Roma 2020, 79.

obiettivo della catechesi è l'incontro con la Parola di Dio»¹⁸. La catechesi non è una lezione scolastica, non è la trasmissione di dottrine, ma un viaggio per incontrare Gesù, conoscerlo, sentirsi amati, gustare il suo messaggio per la nostra vita, entrare in relazione con lui, vivere una bella esperienza di Chiesa. La narrazione dei testi della Scrittura, e soprattutto dei vangeli, è la strada maestra. Dalla Parola può partire ogni altra riflessione sulla fede, sui sacramenti, sulla Chiesa.

- **Valorizzare la Liturgia della Parola.** Quando durate la Messa vengono proclamate le letture, queste «cessano di essere uno scritto per diventare parola viva, pronunciata da Dio. È Dio che, tramite la persona che legge, ci parla e interpella noi che ascoltiamo con fede [...] La liturgia della Parola è come una “mensa” che il Signore imbandisce per alimentare la nostra vita spirituale»¹⁹. Lungo quest'anno possiamo valorizzare il momento della proclamazione della Parola. Nei tempi forti di Avvento e Quaresima si potrebbero usare delle brevi introduzioni per aiutare l'assemblea a entrare nel testo che sta per essere proclamato, come anche lasciare dei brevi momenti di silenzio tra una lettura e l'altra. «La Parola di Dio fa un cammino dentro di noi. La ascoltiamo con le orecchie e passa al cuore; non rimane nelle orecchie, deve andare al cuore; e dal cuore passa alle mani, alle opere buone. Questo è il percorso che fa la Parola di Dio: dalle orecchie al cuore e alle mani [...] “Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino” (Sal 119,105). Come potremmo affrontare il nostro pellegrinaggio terreno, con le sue fatiche e le sue prove, senza essere regolarmente nutriti e illuminati dalla Parola di Dio che risuona nella liturgia?»²⁰

18 *Ivi*, n. 90.

19 FRANCESCO, *Liturgia della Parola, dialogo tra Dio e il suo popolo*, Udienza del 31.01.2018.

20 *Ibidem*.

- **La preparazione dei Lettori.** Non tutti possono leggere la Parola durante le celebrazioni e in particolare durante la Messa. Un lettore presta la propria voce a Dio che parla al suo popolo. Chi legge deve essere consapevole che sta celebrando, non semplicemente leggendo un testo. Non si legge una pagina qualsiasi, ma la Parola di Dio, si proclama un evento, qualcosa che succede perché la Parola letta opera nella vita di chi ascolta. È necessario che il lettore sia preparato, legga in anticipo il testo, lo pronunci con chiarezza e semplicità, senza fretta e senza enfasi. Invito tutti i lettori a curare con molta serietà il momento della proclamazione della Parola.
- **La domenica della Parola.** Nel 2019 papa Francesco ha istituito la “domenica della Parola” da celebrarsi ogni anno nella terza domenica del tempo ordinario. Una domenica per diventare consapevoli del dono prezioso della Parola, «per far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza»²¹. Celebreremo questa domenica il prossimo 26 gennaio 2025. Il Papa stesso suggerisce per quella domenica di intronizzare la Parola. Aggiungiamo altri suggerimenti: benedire i lettori prima che proclamino la Parola, adattare l'omelia per mettere in risalto il servizio che si rende alla Parola del Signore, prepararsi a questa domenica con un momento formativo o di preghiera, valorizzare questa domenica per eventuali “consegne” della Bibbia ai ragazzi dell'iniziazione cristiana.
- **Shemà.** Da alcuni anni la pastorale giovanile e vocazionale cura questa proposta per i giovani. Al centro c'è la Parola, la preghiera, la condivisione. Una proposta alta e, secondo alcuni, lontana dalla sensibilità dei giovani. Io credo che non dobbiamo aver paura di puntare alto con i giovani e soprattutto dobbia-

21 FRANCESCO, *Lettera Apostolica Aperuit illis, con la quale viene istituita la domenica della Parola*, 30.09.2019.

mo credere nella forza della Parola e della proposta cristiana. In questi anni i giovani che vi hanno partecipato sono stati pochi e quasi sempre sono venuti perché un parroco ha fatto loro la proposta e li ha accompagnati. Certamente non è una proposta per tutti, ma senza osare non faremo mai crescere nella fede i nostri giovani e non avremo mai vocazioni.

- **I gruppi vocazionali.** Nella nostra diocesi sono pochissimi i gruppi di preadolescenti, adolescenti e giovani e questo è uno dei problemi dell'iniziazione cristiana che termina con la celebrazione dei sacramenti. Abbiamo questa bella esperienza di gruppi diocesani che si incontrano mensilmente e mettono al centro la Parola, la condivisione, la preghiera e la fraternità. Chiedo a tutti di proporre e valorizzare questi gruppi di ragazzi, adolescenti e giovani. Non sono in alternativa alla parrocchia, magari ce ne fossero in ogni comunità cristiana sinodale, ma spesso non ci sono educatori che li possano seguire. Non sono gruppi vocazionali in senso stretto, ma vogliono accompagnare ragazzi, adolescenti e giovani a crescere nella vita cristiana e a scoprire la loro vocazione, qualsiasi essa sia. La pastorale giovanile è sempre anche pastorale vocazionale perché accompagniamo i giovani a incontrare il Signore e scoprire il sogno che lui ha per ciascuno di loro.

3.

NELL'ANNO DEL GIUBILEO

3.1 Il giubileo

Il primo Giubileo del 1300 nasce dal basso, dal desiderio del popolo di Dio di Roma che sperava di ottenere una speciale remissione dei peccati e contava su alcuni “amici speciali”: i santi Pietro e Paolo. Papa Bonifacio VIII rispose a questa attesa allargando a tutta la Chiesa quell'evento che era già stato concesso nel 1216 a San Francesco (il perdon d'Assisi) o la grande “perdonanza” che Celestino V concesse alla Basilica di Collemaggio a L'Aquila o ai pellegrini che andavano a Santiago di Compostela; un dono sovrabbondante di misericordia che permettesse a tanti di aprire una pagina nuova della vita per una ripartenza spirituale e anche morale.

Se l'indulgenza era il dono gratuito di Dio, il pellegrinaggio alle tombe degli apostoli era il modo per disporsi ad accogliere quel dono e permettergli di fruttificare nella propria vita attraverso un “cammino” di conversione. Venne poi anche il segno della

porta santa da attraversare ricordando che Gesù stesso parla di sé in questi termini: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10,9).

Sarà Paolo VI, in occasione del giubileo del 1975, che amplierà il senso del Giubileo da un cammino personale a un pellegrinaggio di tutta la Chiesa chiamata anche a farsi carico dei tanti problemi sociali soprattutto dei paesi poveri e a dare all'Anno Santo un volto operativo a favore della giustizia.

Il Giubileo del 2000 è stato un evento memorabile; San Giovanni Paolo II lo immaginava così: «Come un invito a una festa nuziale. Accorriamo tutti verso la festa che si prepara; portiamo con noi ciò che ci unisce e lo sguardo puntato solo su Cristo ci consenta di crescere nell'unità che è frutto dello Spirito»²².

3.2 L'indulgenza

Papa Francesco nella Bolla con cui ha indetto il Giubileo parla dell'indulgenza come traduzione dell'infinita e immeritata misericordia di Dio che vuole la salvezza di tutti gli uomini²³. Ce lo ricorda il salmo: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia» (Sal 103).

Quando noi ci accostiamo al sacramento della penitenza e con umiltà e sincero pentimento confessiamo i nostri peccati, Dio li perdona. La confessione sacramentale è un passo decisivo nell'anno giubilare. Nel gesto sacramentale dell'assoluzione la "colpa" viene perdonata.

Ma tutti sperimentiamo che il nostro peccato, benché perdonato-

22 GIOVANNI PAOLO II, *Incarnationis mysterium*. Bolla di indizione del Giubileo dell'anno 2000, 29.11.1998, 4.

23 FRANCESCO, *Spes non confundit*, Bolla di indizione del giubileo Ordinario dell'Anno 2025, 23.

to, porta con sé degli effetti, rimangono delle scorie interiori ma anche esteriori. Il mio cuore non sempre torna tutto a Dio, ma rimane una distanza tra i miei pensieri, le mie inclinazioni, la debolezza della mia volontà e Dio; rimane un attaccamento malsano alle creature, le inclinazioni e tendenze disordinate, le cattive abitudini²⁴. Quel peccato, benché perdonato, ci ha infiacchito, siamo stati guariti ma siamo ancora convalescenti. «Il penitente soffre nel constatare ancora presente in sé come una divisione tra la consapevolezza di essere già stato perdonato e riconciliato con Dio e il sentirsi ancora attratto da quel peccato»²⁵.

Giovanni Paolo II ricordava che «anche dopo l'assoluzione rimane una zona d'ombra, dovuta alle ferite del peccato, all'imperfezione dell'amore nel pentimento, all'indebolimento delle facoltà spirituali, in cui opera ancora un focolaio infettivo di peccato, che bisogna sempre combattere con la mortificazione e la penitenza»²⁶.

Il peccato, nonostante sia stato perdonato nella confessione, lascia quindi dei segni che sono una "pena" da portare, una ferita che portiamo con noi e che pure ha bisogno di essere perdonata e purificata su questa terra o dopo la nostra morte per poterci presentare a Dio santi e immacolati nella carità (Ef 1,4). Troviamo qui il fondamento della preghiera per i defunti e l'Eucaristia offerta per loro perché Dio purifichi tutto quello che impedisce la visione di Dio. E troviamo qui anche la dottrina del Purgatorio.

L'amore di Dio è più grande di tutti i nostri peccati. Cristo è la nostra indulgenza, scriveva Paolo VI, e il Giubileo ha il volto di Gesù che ci prende per mano e ci aiuta ad andare oltre il male fatto e a purificare anche i suoi residui²⁷.

24 COMITATO NAZIONALE PER IL GRANDE GIUBILEO DEL 2000, *Il dono dell'indulgenza*, Sussidio, Ed. Paoline, Roma 2000, p. 22.

25 *Ivi*, p. 23.

26 GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et paenitentia* 31, III.

27 FRANCESCO, *Spes non confundit*, 23.

3.3 L'indulgenza spiegata ai semplici

Ho trovato un bel racconto scritto da Maria Cristina Corvo, un'insegnante di religione che ha cercato di spiegare ai suoi ragazzi l'indulgenza; credo possa aiutarci tutti a semplificare questa parola che ha interrogato molto la teologia, ma che la madre Chiesa consegna alla nostra fede nel Dio della misericordia.

C'era una volta un ragazzino con un brutto carattere. Suo padre gli diede un sacchetto di chiodi e gli disse di piantarne uno nello steccato del giardino ogni volta che avesse perso la pazienza e litigato con qualcuno. Il primo giorno il ragazzo piantò 37 chiodi nello steccato.

In seguito il numero di chiodi piantati nello steccato diminuì gradualmente. Aveva scoperto che era più facile controllarsi che piantare quei chiodi. Finalmente arrivò il giorno in cui il ragazzo riuscì a controllarsi completamente. Lo raccontò al padre e questi gli propose di togliere un chiodo dallo steccato per ogni giorno in cui non avesse perso la pazienza. I giorni passarono e finalmente il ragazzo fu in grado di dire al padre che aveva tolto tutti i chiodi dallo steccato.

Il padre prese suo figlio per la mano e lo portò davanti allo steccato. Gli disse: «Ti sei comportato bene, figlio mio, ma guarda quanti buchi ci sono nello steccato. Lo steccato non sarà più quello di prima. Quando litighi con qualcuno e gli dici qualcosa di brutto, gli lasci una ferita come queste. Puoi piantare un coltello in un uomo e poi estrarlo. Non avrà importanza quante volte ti scuserai, la ferita rimarrà ancora lì. Una ferita verbale fa male quanto una fisica».

Ogni chiodo piantato nello steccato, continua l'autrice, rappresenta un peccato che abbiamo commesso e se togliamo questi

chiodi (con il pentimento, il sacramento della penitenza e la conversione) possiamo vedere i buchi che essi lasciano nel legno e che rimarranno per sempre. L'indulgenza cancella quel "per sempre" e lo trasforma in "fino a che non ci mette le mani Dio in persona".

Come possiamo sanare quelle ferite? Come possiamo cancellare quei buchi, rimasti nel legno? Con l'indulgenza plenaria Dio stesso interviene, cancellando perfino i segni di stucco usato per coprire i buchi lasciati dai chiodi. Noi crediamo che Dio può guarire tutto anche se nel nostro cuore rimane l'amarezza del male fatto e delle sue conseguenze.

Per utilizzare dei termini un po' più teologici, si dice che nella confessione viene cancellata la *colpa* (cioè il peccato che abbiamo fatto) ma con l'indulgenza viene annullata anche la *pena* (cioè la penitenza che dovremmo affrontare per le conseguenze che abbiamo provocato in noi e negli altri). Dio stesso interviene per sanare il nostro equilibrio interiore, la comunione con Lui ed il rapporto con tutte le sue creature che sono state ferite da noi.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica viene così spiegata l'indulgenza: «L'Indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della *pena* temporale per i peccati, già rimessi quanto alla *colpa*, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, dispensa ed applica autoritativamente il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi»²⁸.

In questo impegno di purificazione che riguarda le conseguenze del nostro peccato noi non siamo soli. La Chiesa ci ricorda che c'è un legame tra il cielo e la terra, tra noi che siamo ancora pellegrini e coloro che già godono della visione di Dio. Si chiama "comunione dei santi". Ora, se c'è una comu-

28 CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 1471.

nione tra noi che siamo quaggiù e coloro che sono al cospetto di Dio, esiste anche una comunione tra noi e i loro beni spirituali. Come il peccato di uno nuoce anche ai fratelli, così la santità di molti accresce la vitalità del corpo. L'indulgenza è un regalo che riceviamo attraverso la Chiesa che allunga la mano nel tesoro di Dio, un tesoro le cui monete d'oro sono state messe lì da Gesù stesso e dai santi che hanno offerto la loro vita per la nostra salvezza.

3.4 La speranza non delude

L'indulgenza apre al futuro, a una rinascita, a un modo diverso di vivere. Un futuro rischiarato dall'abbraccio misericordioso di Dio che ci fa leggere il passato in modo diverso e ci apre alla speranza. Per questo papa Francesco ha scelto la speranza come chiave di lettura del prossimo giubileo. «La speranza non delude» (*Spes non confundit*) afferma Paolo (Rom 5,5) e l'Anno Santo ci chiede di essere pellegrini di speranza.

La speranza cristiana non è generico ottimismo, ma si fonda sulla Pasqua di Cristo che ha vinto la morte e ci fa dire ogni domenica: «Credo la vita eterna». La fragile barca della nostra vita è ancorata nella Pasqua. «La speranza cristiana – scrive il Papa – consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel battesimo, la vita non è tolta ma trasformata»²⁹.

Crediamo che dopo la morte ci sarà «la vita eterna che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione al suo amore infinito [...] La felicità è la vocazione dell'essere umano, un traguardo che riguarda tutti [...] Abbiamo

29 FRANCESCO, *Spes non confundit*, 20.

bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire: sono amato, dunque esisto ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi»³⁰.

La speranza cristiana, ancorata alla Pasqua, nutrita dalla gioia di sentirsi amati e sempre perdonati, non delude, ma ci accompagna nel cammino della vita, ci dà forza nelle difficoltà al punto che Paolo arriva a dire: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rom 5,3-4).

Il Giubileo è uno di quei momenti forti di cui tutti abbiamo bisogno per rinnovare la nostra fede e irrobustire la nostra speranza. Il perdono è il dono che Dio ci fa in quest'anno, il pellegrinaggio è il segno del nostro cammino e ci fa pellegrini di speranza.

Il Papa ci invita a concretizzare questo Anno di grazia lavorando e pregando per alcune sfide del nostro tempo: la pace, la vita e la maternità, i carcerati, gli ammalati, i giovani, i migranti e gli anziani, i poveri e il creato.

3.5 Il Giubileo a Chioggia

L'Anno santo si inserisce nel nostro cammino per costruire comunità cristiane sinodali a partire dall'ascolto della Parola e dalla conversione che il vangelo ci chiede. È una provvidenza speciale intrecciare questi tre percorsi: le comunità cristiane sinodali, la Parola e la grazia che il Giubileo ci porta. Scrive il Papa: «Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuti a trovare le ragioni»³¹.

L'Anno Santo può essere un anno di grazia e di rinnovamento

30 FRANCESCO, *Spes non confundit*, 21.

31 FRANCESCO, *Spes non confundit*, 1.

personale e comunitario, un anno in cui celebrare la possibilità di cambiare a cominciare da noi, ma anche insieme attorno alla Parola nelle nostre comunità cristiane. È la Parola che ci indica il cammino personale e comunitario.

Consegno alle comunità cristiane sinodali alcune indicazioni per la celebrazione dell'Anno giubilare alla luce di quanto il Santo Padre ci ha scritto nella Bolla d'indizione e la Penitenzieria Apostolica ha indicato.

- **Il pellegrinaggio a Roma**

Il pellegrinaggio ha come prima meta Roma e le tombe degli Apostoli. In questo Giubileo, a differenza di altri, solo nelle Basiliche romane il Papa aprirà alcune porte sante. Noi vivremo come diocesi il **pellegrinaggio a Roma dal 9 all'11 settembre 2025**. Mercoledì 10 settembre sarà il momento centrale: l'udienza con papa Francesco, l'ingresso nella Basilica di San Pietro per la porta santa e la celebrazione dell'Eucaristia. Il pellegrinaggio prevede due modalità: una più breve e una più lunga. Tutti partiremo martedì 9 e faremo tappa ad Assisi per un momento penitenziale, poi raggiungeremo Roma e il giorno dopo vivremo l'incontro col Papa e la messa a San Pietro. Il pellegrinaggio breve prevede il rientro la sera stessa di mercoledì 10, quello lungo prevede di restare a Roma ancora un giorno e pregare nelle altre Basiliche giubilari.

- **Il pellegrinaggio alla Cattedrale di Chioggia**

Il **29 dicembre 2024** in tutte le Cattedrali del mondo si aprirà l'Anno giubilare; in diocesi lo faremo con un pellegrinaggio dalla chiesa di san Giacomo alla Cattedrale dove celebreremo la Messa secondo il Rituale predisposto per l'occasione.

In questa celebrazione verrà benedetto il nuovo ambone della Cattedrale, da dove viene proclamata la Parola, e la nuova Cattedra del vescovo, segno dell'unità della nostra Chiesa diocesana. In Cattedrale sono custodite le reliquie dei martiri Felice e Fortunato; la loro testimonianza e la loro intercessione accompagnerà il cammino di conversione. Lungo tutto l'Anno giubilare **ogni comunità cristiana sinodale o unendosi come vicariato**, è invitata a compiere il pellegrinaggio alla Cattedrale nei tempi e nelle modalità che riterrà più opportuni. Il vescovo accoglierà in Cattedrale i pellegrini e presiederà la Messa o una liturgia della Parola.

- **Il sacramento della Penitenza**

Papa Francesco ci ricorda l'importanza del sacramento della Penitenza: «La riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. Lì permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole. Non rinunciamo dunque alla confessione»³². Nella nostra diocesi tutti i presbiteri sono disponibili per le confessioni. Invito tutti i preti a indicare nel foglietto parrocchiale e in chiesa degli orari nei quali i fedeli sanno di poter trovare un sacerdote disponibile per le confessioni e per un colloquio spirituale. In alcune chiese ci sono dei penitenzieri, cioè dei presbiteri a cui è stato dato questo compito in modo particolare: la Cattedrale e la chiesa di san Francesco a Chioggia, la chiesa della Madonna di Lourdes e il Santuario della Navicella a Sottomarina, il duomo di San Mauro a Cavarzere. A questi luoghi aggiungo, per questo anno particolare, la chiesa del Sacro Cuore

32 FRANCESCO, *Spes non confundit*, 23.

di Ca' Tiepolo e quella delle Clarisse di Porto Viro; anche in questi ultimi due luoghi sarà presente un sacerdote per le confessioni secondo gli orari indicati.

- **Indicazioni per l'indulgenza**

Queste le indicazioni della Chiesa: «Tutti i fedeli veramente pentiti, escludendo qualsiasi affetto al peccato e mossi da spirito di carità e che, nel corso dell'Anno Santo, purificati attraverso il sacramento della penitenza e ristorati dalla Santa Comunione, pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, dal tesoro della Chiesa potranno conseguire pienissima Indulgenza, remissione e perdono dei loro peccati, da potersi applicare anche alle anime del Purgatorio in forma di suffragio»³³.

L'indulgenza si può ottenere, nella nostra diocesi, secondo queste indicazioni³⁴:

- Nel pellegrinaggio che ogni comunità cristiana sinodale o assieme al vicariato compirà verso la Cattedrale di Chioggia. In questa occasione il vescovo impartirà la Benedizione Papale con annessa indulgenza plenaria.
- Visitando, individualmente o in gruppo, la Cattedrale, soffermandosi per un congruo periodo di tempo in preghiera, concludendo con il Padre Nostro, la Professione di Fede e un'invocazione a Maria.
- Visitando, individualmente o in gruppo, i santuari mariani della nostra diocesi: la Navicella, Pettorazza Papafava, il Santuario dell'Apparizione a Pellestrina e il duomo di Lo-

33 PENITENZIERIA APOSTOLICA, *Norme sulla concessione dell'indulgenza durante il Giubileo ordinario dell'anno 2025 indetto da Sua Santità Francesco*, 13.05.2024.

34 Per quanto riguarda i luoghi al di fuori della Diocesi si vedano le indicazioni della Penitenzieria Apostolica nel documento appena citato.

reo. Accanto alle condizioni indicate per la visita alla Cattedrale, i pellegrini «potranno sperimentare la vicinanza della più affettuosa della mamma che mai abbandona i suoi figli»³⁵.

- Nella chiesa delle Clarisse di Porto Viro e nella chiesa di San Francesco a Chioggia dove l'adorazione perpetua può favorire il clima di preghiera e di adorazione. Nella cappella del Crocifisso a Cavarzere e nella chiesa di san Domenico a Chioggia, due luoghi particolarmente amati dai cristiani.
- I fedeli che per l'età anziana o per malattia non possono partecipare ai pellegrinaggio o alle viste alle chiese indicate, possono conseguire l'Indulgenza giubilare, alle medesime condizioni se, uniti in spirito ai fedeli in presenza, particolarmente nei momenti in cui le parole del Sommo Pontefice verranno trasmesse attraverso i mezzi di comunicazione, reciteranno nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, il Padre Nostro, la Professione di Fede e altre preghiere conformi alle finalità dell'Anno Santo, offrendo le loro sofferenze o i disagi della propria vita.
- I fedeli che compiranno opere di carità principalmente al servizio di quei fratelli che sono gravati da diverse necessità. Più precisamente vivendo le opere di misericordia corporale (dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti) e le opere di misericordia spirituale (consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti).

35 FRANCESCO, *Spes non confundit*, 24.

- I fedeli che si recheranno a rendere visita per un congruo tempo ai fratelli che si trovano in necessità o difficoltà (infermi, carcerati, anziani soli, diversamente abili...), quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro (Mt 25,34-36) e ottemperando alle consuete condizioni spirituali, sacramentali e di preghiera.
- Riscoprendo il valore penitenziale del venerdì; astenendosi, in spirito di penitenza, da futili distrazioni (reali ma anche virtuali, indotte ad esempio dai media e dai *social network*) e da consumi superflui (per esempio digiunando o praticando l'astinenza secondo le norme generali della Chiesa); devolvendo una proporzionata somma in denaro ai poveri; sostenendo opere di carattere religioso o sociale, in specie a favore della difesa e protezione della vita in ogni sua fase e della qualità stessa della vita, dell'infanzia abbandonata, della gioventù in difficoltà, degli anziani bisognosi o soli, dei migranti dai vari Paesi; dedicando una congrua parte del proprio tempo libero ad attività di volontariato, che rivestano interesse per la comunità o ad altre simili forme di personale impegno.

Preghiera del Giubileo

Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel tuo figlio
Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi in coltivatori operosi
dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo ravvivi in noi, Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno sia lode e gloria nei secoli

Papa Francesco

APPENDICE 1

Chioggia, 15 settembre 2024

Festa della Beata Vergine Maria Addolorata

Prot. n. 29/2024

DECRETO DI COSTITUZIONE DELLE COMUNITÀ CRISTIANE SINODALI

Il cammino sinodale percorso dalla nostra Chiesa diocesana in questi ultimi tre anni, dopo una fase di ascolto prolungato e attento, e una fase di discernimento, ci ha portato a maturare la convinzione di ripensare le nostre parrocchie in una prospettiva missionaria che ci aiuti a ridare slancio ed entusiasmo alla nostra vita cristiana e all'annuncio del Vangelo in questo nostro tempo.

Non si tratta di mettere mano ad una ulteriore ristrutturazione, ma di un passo ulteriore rispetto alle attuali unità pastorali.

Il cammino pastorale dei prossimi anni ci vedrà impegnati nell'approfondimento dei temi principali che costituiscono una

Comunità Cristiana Sinodale. Avvertiamo, infatti, sempre più la necessità di vivere la fede cristiana in una comunità di uomini e donne che, proprio per il loro battesimo, si sentono corresponsabili con i loro pastori della missione della Chiesa.

Questo non è il tempo del “conservare”, ma di rilanciare l’annuncio del vangelo e di far crescere la vita cristiana del nostro popolo. Come vescovo di questa Chiesa locale avverto questa responsabilità.

Il diritto canonico già prevede che più parrocchie possano essere affidate alla cura pastorale di uno o più sacerdoti, di cui uno sia il parroco moderatore, a norma del can. 517 § 1, come pure anche la possibilità che un gruppo di persone partecipi all’esercizio della cura pastorale di una o più parrocchie. Proprio perché, come dicevo sopra, non si tratta di una mera ristrutturazione, il numero delle parrocchie rimarrà invariato, ma sarà fondamentale incentivare la corresponsabilità laicale e la ministerialità battesimale.

Ora dopo un’ampia consultazione del clero e del consiglio pastorale diocesano, dopo aver invocato lo Spirito Santo, alla luce dell’insegnamento conciliare, dei documenti della Chiesa in Italia e a norma del Codice di Diritto Canonico, con il presente decreto

Costituisco ad experimentum

le seguenti Comunità Cristiane Sinodali suddivise nei cinque vicariati:

Vicariato di Chioggia-Pellestrina:

- 1. Comunità Cristiana Sinodale di Chioggia**, costituita dalle parrocchie di: “Santa Maria Assunta” - Cattedrale, “Maria Ausiliatrice” - salesiani, “San Giacomo Apostolo”, “Sant’An-

drea Apostolo”, “San Filippo Neri” - Filippini, “San Domenico confessore”.

2. **Comunità Cristiana Sinodale di Borgo San Giovanni**, costituita dalle parrocchie di: “San Giovanni Battista” a Borgo, “Beata Vergine del Rosario” a Ca’ Bianca.
3. **Comunità Cristiana Sinodale di Pellestrina**, costituita dalle parrocchie di: “Ognissanti”, “Sant’Antonio”, “Santo Stefano”, “San Pietro” e il Santuario dell’Apparizione.

Vicariato di Sottomarina:

1. **Comunità Cristiana Sinodale della Navicella**, costituita dalle parrocchie di: “Beata Maria Vergine della Navicella” e “San Michele Arcangelo” a Brondolo.
2. **Comunità Cristiana Sinodale del Buon Pastore**, costituita dalle parrocchie di: “Buon Pastore” e “Spirito Santo”.
3. **Comunità Cristiana Sinodale di San Martino**, costituita dalle parrocchie di: “San Martino Vescovo” e “Beata Vergine Maria di Lourdes”.
4. **Comunità Cristiana Sinodale Sant’Anna**, costituita dalle parrocchie di: “Sant’ Anna e San Gaetano”, “San Giorgio Martire” a Cavanella d’Adige, “San Giovanni Battista ed Evangelista” a Ca’ Lino.

Vicariato di Cavarzere:

1. **Comunità Cristiana Sinodale di Cavarzere**, costituita dalle parrocchie di: “San Mauro Martire”, “San Giuseppe”, “Beata Vergine Maria Addolorata” a Ca’ Briani, “Maternità di Maria SS.” a Passetto, “Santa Maria Assunta” a Rottanova, “Santa Maria della Neve” a Foresto.

2. **Comunità Cristiana Sinodale di San Pietro e Boscochiaro**, costituita dalle parrocchie di: “San Pietro Apostolo”, “Sant’Antonio di Padova” a Dolfina, “San Gaetano”, “San Francesco d’Assisi” a Boscochiaro, “Beata Vergine Maria Mediattrice di tutte le Grazie” a Villaggio Busonera.
3. **Comunità Cristiana Sinodale di Pettorazza**, costituita dalle parrocchie di: “Natività di Maria SS.” a Pettorazza Papa-fava, “San Giuseppe sposo di Maria” a Pettorazza Grimani, “Beata Maria Vergine delle grazie” a Fasana, “Beata Maria Vergine del Monte Carmelo” a Ca’ Emo.

Vicariato di Loreo:

- **Comunità Cristiana Sinodale di Rosolina**, costituita dalle parrocchie di: “Sant’Antonio di Padova” a Rosolina, “Santa Maria Vergine del Rosario” a Volto, “Sant’Ignazio Vescovo e Martire” a Rosolina Mare, “San Nicola della Flue” ad Albarella.
- **Comunità Cristiana Sinodale di Loreo**, costituita dalle parrocchie di: “Santa Maria Assunta” a Loreo, “San Giorgio” a Mazzorno Sinistro, “Madonna della Pace” a Cavanella Po, “Beata Maria Vergine del Rosario” a Tornova.
- **Comunità Cristiana Sinodale di Porto Viro**, costituita dalle parrocchie di: “San Bartolomeo” a Contarina, “Maria Madre della Chiesa” a Scalon, “Visitazione di Maria SS.” a Donada, “San Pio X” a Taglio di Donada, “Presentazione di Maria SS. al Tempio” a Fornaci, “San Giovanni Battista” a Ca’ Cappello, “San Paolo Apostolo” a Porto Levante, “Santa Maria Nascente” a Ca’ Cappellino.
- **Comunità Cristiana Sinodale di Taglio di Po**, costituita dalle parrocchie di: “San Francesco d’Assisi” a Taglio di Po, “San Francesco d’Assisi” a Mazzorno Destro.

Vicariato di Ca' Venier:

- **Comunità Cristiana Sinodale di Ca' Venier**, costituita dalle parrocchie di: “San Nicolò Vescovo” a Ca' Venier, “San Giacomo Apostolo” a Boccasette, “San Carlo Borromeo” a Pila, “Beata Vergine della Cintura” a Villaregia.
- **Comunità Cristiana Sinodale di Ca' Tiepolo**, costituita dalle parrocchie di: “Sacro Cuore di Gesù” a Ca' Tiepolo, “Beata Vergine del Carmine” a Donzella, “San Giuseppe” a Ivica-Santa Giulia, “Cuore Immacolato di Maria e San Rocco” a Gorino Sullam, “Nostra Signora del SS. Sacramento” a Oca.
- **Comunità Cristiana Sinodale di Scardovari**, costituita dalle parrocchie di: “SS. Redentore” a Scardovari, “Maria Assunta” a Polesine Camerini, “Beata Vergine del Rosario” a Tolle, “San Domenico Savio” a Ca' Mello.

Invito sacerdoti, diaconi, religiosi e laici tutti a porsi ora in cammino per approfondire ulteriormente nei rispettivi consigli questa scelta e il progetto delle Comunità Cristiane Sinodali che andremo a qualificare nei prossimi anni pastorali.

Invoco su tutti la benedizione del Signore per intercessione della Beata Maria Vergine e dei Santi Patroni Felice e Fortunato.

IL VESCOVO DELLA DIOCESI DI CHIOGGIA
Mons. GIAMPAOLO DIANIN

Il cancelliere vescovile
Vianello Mons. Paolo

APPENDICE 2

LETTERA DELLE CONSACRATE AL VESCOVO

Carissimo mons. Giampaolo,

vorremmo che queste righe non fossero solo una risposta ad una tua lettera, ma nascessero come esigenza per ciascuno/a di noi a riguardarci dentro e scoprire che non siamo soli e che siamo chiamati a compiere un tratto di strada con fratelli e sorelle che il Signore ci pone accanto.

Negli incontri spesso ci ripeti che preferiresti pensare alla Chiesa di Chioggia come ad una sala parto, e non come ad una “casa di riposo” dove spesso abitano ragionamenti conservativi, paurosi, sfiduciati, che non profumano di vita, di comunione, di speranza... di Vangelo. E così ci sentiamo tutti interpellati ad affollare quella sala parto; in fondo è il desiderio di ciascuno di noi quello di toccare la vita, di dare vita. Lo sappiamo bene noi consacrati e consacrate cosa significa dare vita, proprio perché la nostra vita l'abbiamo consegnata a Dio per renderci ogni giorno, come tu ci hai ricordato, testimoni del Suo primato, abitanti e non frequentatori distratti o turisti del Suo regno.

Certo, è difficile trovare sale parto affollate in un mondo contrassegnato dalla denatalità; quest'ultima, lo sappiamo, non è solamente un dato di cronaca, ma un atteggiamento, uno stile con cui si è deciso di "non vivere" la vita, quindi di non accoglierla, di non darla, di non accompagnarla.

Sappiamo che la denatalità rischia di essere compagna anche delle nostre comunità; lo è non solo perché registriamo un calo o un'assenza di vocazioni, ma anche quando noi rifiutiamo i figli, o forse i fratelli e le sorelle che ci vengono posti accanto. Siamo complici di denatalità quando smettiamo di costruire la famiglia, o la comunità con spirito di famiglia, o la Chiesa in una partecipazione realmente sinodale.

Mons. Giampaolo, vorremmo rassicurarti! Desideriamo poterti innanzitutto dire che noi ci siamo, che vogliamo esserci, che non fuggiamo di fronte alle sfide di questo tempo, di questo territorio, di questa Chiesa. Non ce la sentiamo di ritirare quel sì che abbiamo detto a Dio e che è stato un sì alla Chiesa. Non abbiamo a cuore di trattare la nostra consacrazione con un orario part-time; il nostro sì al Signore segue un contratto a tempo indeterminato e full-time. E così vorremmo sentirci impegnati anche nella Chiesa. Lo sappiamo, qualche volta abbiamo preferito la "ritirata", le posizioni più sicure, quelle in cui non esporci tanto. Anche noi abbiamo in alcune situazioni subito il fascino di fare delle nostre opere o delle nostre comunità dei luoghi protetti. Siamo qui tuttavia a ribadire il nostro "essere per" ed "essere con..." non il nostro "esserci se..."

Vorremmo dirti che nella diocesi di Chioggia potrai contare su uomini e donne, consacrati e consacrate, che hanno a cuore la Chiesa di cui si sentono parte attiva. Desideriamo promettere che non smetteremo di ascoltare ed annunciare (proprio in questo ordine!). Vogliamo riaffidarti il nostro desiderio di pregare, ovvero di obbedire alla salvezza che proviene da Dio e non alle, talvolta ingegneristiche, progettualità che troppo spesso sono "farina solo del nostro sacco", o solo delle nostre paure. Ecco, vorremmo sbarazzarci delle

nostre paure, quelle che abitano il rapporto con gli altri fratelli e sorelle di Chiesa; desidereremmo abbandonare la paura di “sentirci usati”, o quella altrettanto vittimistica del “sentirci estranei”. Ci impegniamo a fare a meno della nostra presunzione di poter fare talvolta come piace a noi, e a smettere di brandire la spada del “carisma” come arma di salvaguardia di quello che siamo, quasi a volerci distinguere attraverso un atteggiamento di difesa anacronistico e per nulla comunionale.

Vorremmo poter condividere di più, trattenere di meno, offrire capacità, forze e beni perché la Chiesa tutta trovi in noi dei fratelli e delle sorelle appassionate di Cristo e testimoni del suo amore. Dobbiamo poi prometterti che le nostre opere non avranno steccati, meccanismi di difesa, garitte di avvistamento dei pericoli, ma solo porte aperte ed esperienze di contaminazione che servono non a intossicarci o ammalarci, ma a far passare quella linfa che è Cristo, che è la fraternità, che è il perdono, che è l’incontro con la gente e con i poveri... ovvero tutto ciò che ci fa vivere e che non permette alcuna amputazione, perché nessuno rimanga escluso o isolato.

Mons. Giampaolo, dacci una mano a credere e testimoniare che tutti e ciascuno i carismi dei nostri istituti siano un servizio a Cristo, ai fedeli, a chi non crede ma è abitato da un sincero desiderio di ricerca nella vita. Ti chiediamo di essere pastore, e di non dimenticarti di nemmeno una di queste pecorelle, quando stanno nell’ovile, ma anche quando distrattamente o deliberatamente si mettono nel pericolo. Il Signore benedica la comunione di cui saremo capaci e ci spinga ad alimentarla ogni giorno.

Le consacrate e i consacrati, sorelle e fratelli nella Chiesa

Chioggia, 2 febbraio 2024

Festa della Presentazione di Gesù al Tempio

CALENDARIO DIOCESANO

Settembre 2024

- Sabato 7 settembre ore 9:00, ritiro spirituale per insegnanti RC
- Venerdì 20 settembre ore 16:30: Convegno sul disagio giovanile - Ufficio Scuola
- Lunedì 23 settembre ore 20:45: CDAE

Ottobre 2024

- Domenica 6 ottobre ore 15:30: Apertura Anno pastorale in Cattedrale
- Lunedì 7 ottobre ore 17:00: Incontro con il vescovo Giampaolo: "Dignità della persona" presentazione *Dignitas Infinita* - Uff. Scuola
- Sabato 12 ottobre ore 9:30: Giornata di formazione missionaria
- Domenica 13 ottobre: Incontro gruppi vocazionali Mandorlo e Sicomoro
- Da domenica 13 sera a martedì 15 sera
Aggiornamento residenziale del Clero presso casa Chiavacci
- Venerdì 18 ottobre ore 21:00: Veglia missionaria
- Sabato 19 ottobre ore 16:30: Shemà, incontro di spiritualità per giovani
- Sabato 19 ottobre ore 16:30: incontro gruppo vocazionale Cedro
- Lunedì 21 ottobre ore 15:00: Coordinamento uffici di pastorale
- Lunedì 21 ottobre ore 20:45: CDAE
- Domenica 27 ottobre ore 15:00: Mandato del vescovo a tutti i catechisti alla Navicella

Novembre 2024

- Domenica 3 novembre** ore 15:30: Consiglio Pastorale Diocesano
- Mercoledì 6 novembre** ore 10:00: S. Messa di suffragio per i sacerdoti e vescovi della diocesi in Cattedrale
- Domenica 10 novembre** Incontro gruppi vocazionali Mandorlo e Sicomoro
- Lunedì 18 novembre** ore 9:30: Consiglio presbiterale
- Lunedì 18 novembre** ore 15: Coordinamento degli uffici di pastorale
- Lunedì 18 novembre** ore 17:00: incontro sul tema “disabilità e dignità della persona” – Ufficio Scuola
- Lunedì 18 novembre** ore 20:45: CDAE
- Giovedì 21 novembre** ore 9:15: Ritiro del clero
- Sabato 23 novembre** ore 16:30: Shemà, incontro di spiritualità per giovani
- Sabato 23 novembre** ore 16:30: Incontro gruppo vocazionale Cedro
- Domenica 24 novembre** Incontro con l’Ufficio catechistico nazionale sull’iniziazione Cristiana nel contesto della verifica diocesana

Dicembre 2024

- Domenica 1° dicembre** Incontro gruppi vocazionali Mandorlo e Sicomoro
- Sabato 7 dicembre** ore 9:00: Incontro di Spiritualità per catechisti
- Domenica 8 dicembre** ore 15:30: Festa dell’Adesione AC diocesana
- Sabato 14 dicembre** ore 16:30: Shemà, incontro di spiritualità per giovani
- Sabato 14 dicembre** ore 16:30: Incontro gruppo vocazionale Cedro
- Lunedì 16 dicembre** ore 18:00: S. Messa di Natale col mondo della cultura e della scuola
- Lunedì 16 dicembre** ore 20:45: CDAE
- Giovedì 19 dicembre** ore 9:15: Ritiro del clero
- Domenica 29 dicembre** ore 15:00: Solenne Apertura dell’Anno Giubilare in Cattedrale

Gennaio 2025

Sabato 11 gennaio	ore 16:30: Incontro gruppo vocazionale Cedro
Sabato 18 gennaio	ore 15:30: Consiglio Pastorale Diocesano
Lunedì 20 gennaio	ore 15:00: Coordinamento uffici di pastorale
Lunedì 20 gennaio	ore 20:45: CDAE
Giovedì 23 gennaio	ore 9:15: Ritiro del clero
Domenica 26 gennaio:	Incontro gruppi vocazionali Mandorlo e Sicomoro

Febbraio 2025

Domenica 2 febbraio	ore 17:00: S. Messa per la vita consacrata
Domenica 9 febbraio	ore 14:30: Marcia della pace
Martedì 11 febbraio	ore 15:30: S. Messa per la giornata del malato
Domenica 16 febbraio	Incontro gruppi vocazionali Mandorlo e Sicomoro
Lunedì 17 febbraio	ore 9:30: Consiglio presbiterale
Lunedì 17 febbraio	ore 15:00: Coordinamento uffici di pastorale
Lunedì 17 febbraio	ore 20:45: CDAE
Giovedì 20 febbraio	ore 9:15: Ritiro del clero
Sabato 22 e domenica 23 febbraio	Shemà, due giorni di fraternità per giovani
Sabato 22 e domenica 23 febbraio	Incontro gruppo vocazionale Cedro

Marzo 2025

Domenica 2 marzo	ore 15:30: Consiglio Pastorale Diocesano
Mercoledì 5 marzo:	Mercoledì delle ceneri
Sabato 15 marzo	ore 9:00: Incontro di Spiritualità per catechisti
Domenica 16 marzo:	Incontro gruppi vocazionali Mandorlo e Sicomoro
Lunedì 17 marzo	ore 15:00: Coordinamento uffici di pastorale

Lunedì 17 marzo	ore 20:45: CDAE
Giovedì 20 marzo	ore 9:15: Ritiro del clero
Sabato 22 marzo	ore 16:30: Shemà, incontro di spiritualità per giovani
Sabato 22 marzo	ore 16:30: Incontro gruppo vocazionale Cedro
Lunedì 24 marzo	ore 21:00: Veglia missionaria martiri
Domenica 30 marzo	Incontro per catechisti “Il catechista e l’attenzione alle persone con disabilità presenti nei nostri gruppi”

Aprile 2025

Domenica 6 aprile	Incontro gruppi vocazionali Mandorlo e Sicomoro
Sabato 12 aprile	ore 16:30: Incontro gruppo vocazionale Cedro
Lunedì 14 aprile	ore 18:00: S. Messa di Pasqua col mondo della cultura e della scuola
Lunedì 14 aprile	ore 20:45: CDAE
Mercoledì 16 aprile	ore 21: Messa del Crisma in Cattedrale

Maggio 2025

Domenica 4 maggio	Incontro gruppi vocazionali Mandorlo e Sicomoro
Giovedì 8 maggio	ore 9:15: Primo incontro di formazione per il clero
Giovedì 8 maggio	Incontro gruppo vocazionale Cedro
Giovedì 8 maggio	ore 21:00: Veglia diocesana di preghiera per le Vocazioni
Lunedì 12 maggio	ore 9:30: Consiglio presbiterale
Lunedì 12 maggio	ore 15:00: Coordinamento uffici di pastorale
Lunedì 12 maggio	ore 20:45: CDAE
Giovedì 15 maggio	ore 9:15: Secondo incontro di formazione per il clero
Sabato 17 maggio	ore 15:00: Consiglio pastorale diocesano
Giovedì 22 maggio	ore 9:15: Terzo incontro di formazione per il clero

Giugno 2025

Mercoledì 4 giugno ore 18: S. Messa nella Tredicina di Sant'Antonio a Padova

Sabato 7 giugno ore 21:00: Veglia di Pentecoste (CALD)

Martedì 10 giugno ore 18: Processione e a seguire Pontificale nei primi vesperi della Solennità dei Santi patroni Felice e Fortunato

Mercoledì 11 giugno Solennità dei Santi Patroni Felice e Fortunato

Giovedì 26 giugno Giornata di fraternità sacerdotale

Settembre 2025

10 settembre Giornata giubilare diocesana a Roma (vedi indicazioni nella Lettera Pastorale)

INDICE

Introduzione	pag. 5
1. Verso Comunità cristiane sinodali	9
1.1 Le comunità cristiane sinodali	9
1.2 Il rapporto tra parrocchie nella comunità cristiana sinodale	12
1.3 Due sfide e un obiettivo	14
1.4 Un progetto che diventa “processo”	15
L’aspetto strutturale	16
I contenuti	18
1.5 Un cammino graduale	20
1.6 Operatori, ministeri e coordinatori pastorali	21
Una crisi che fa crescere	21
Operatori pastorali e coordinatori pastorali	23
1.7 La formazione degli operatori pastorali e dei coordinatori	26
2. Guidati dalla Parola	31
2.1 Breve Lectio sul brano evangelico (Mt 7,21-27)	32
2.2 Dio parla al suo popolo	34
2.3 Il messaggio di Gesù	37
2.4 La nostra risposta alla Parola	38
2.5 La Parola nelle comunità cristiane sinodali	40
La lettura spirituale e la meditazione della Parola	43
Gli incontri della Parola	44
La conversazione spirituale	45
L’omelia	45
La narrazione in catechesi	46
Valorizzare la liturgia della parola	47
La preparazione dei lettori	48
La domenica della Parola	48

Shemà per i giovani	48
I gruppi vocazionali	49
3. Nell'anno del Giubileo	51
3.1 Il Giubileo	51
3.2 L'indulgenza	52
3.3 l'indulgenza spiegata ai semplici	54
3.4 La speranza non delude	56
3.5 Il Giubileo a Chioggia	57
Il pellegrinaggio a Roma	58
Il pellegrinaggio alla cattedrale di Chioggia	58
Il sacramento della Penitenza	59
Indicazioni per l'indulgenza	60
Preghiera del Giubileo	63
Appendice 1:	65
Decreto di costituzione delle comunità cristiane sinodali	65
Appendice 2:	71
Lettera delle consacrate al vescovo	71
Calendario diocesano	75

